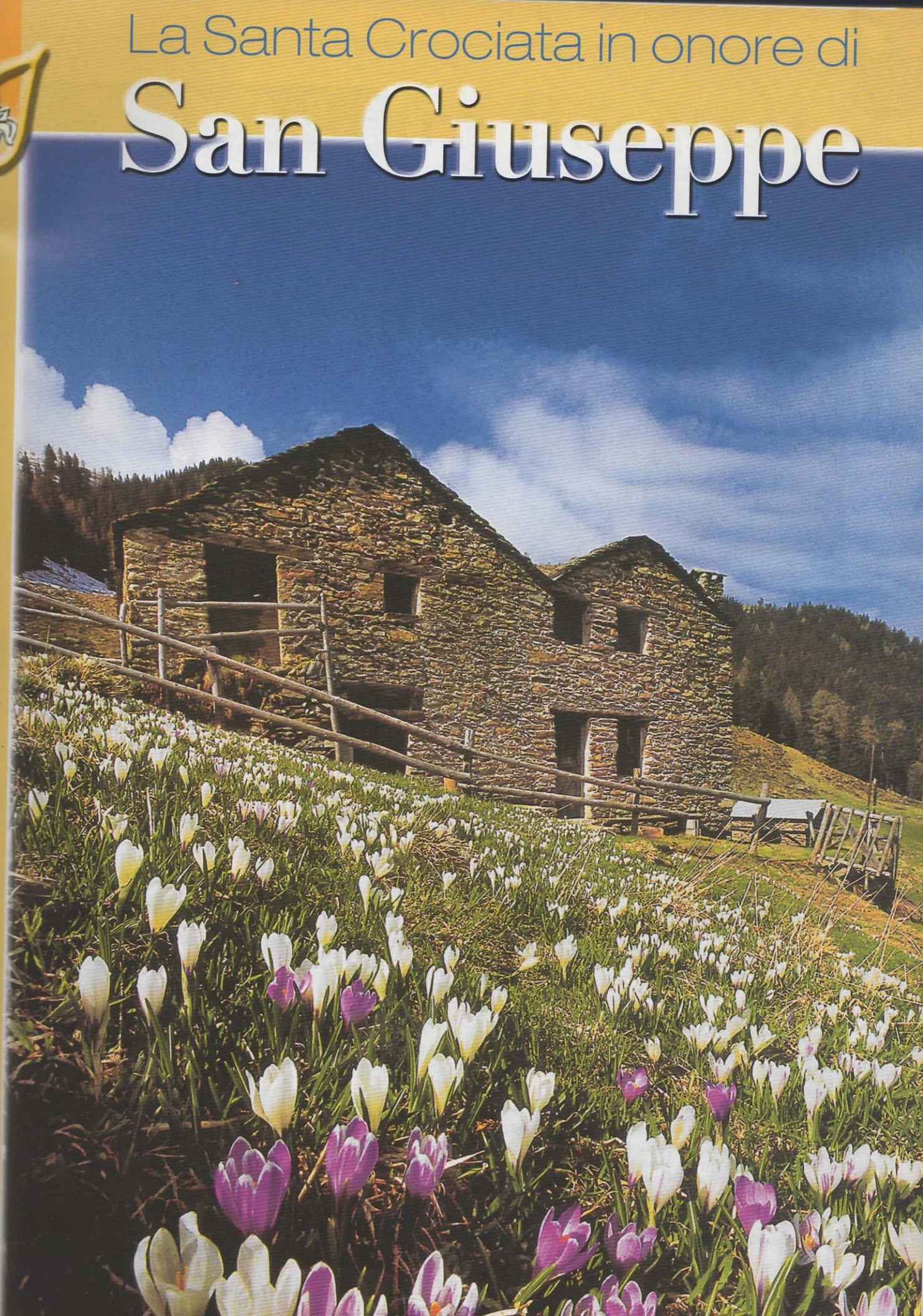
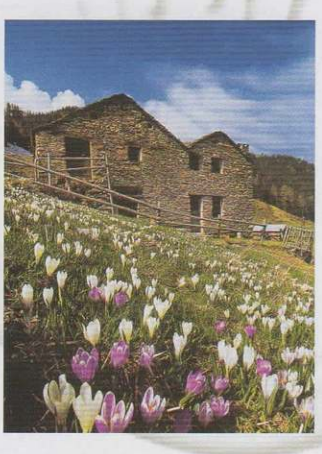
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe





IN COPERTINA:
Orobie Valtellinesi - Primavera all'Alpe Tagliata, sopra Morbegno (Foto Mauro Lanfranchi)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi , Ros. Capomasi, L. Carini
E. Fasciolo, G. Noseda, N. Rutigliano, G. Spirito, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO aprile 2002

3 **Suor Chiara Bosatta: un segno della carità di Dio**

6 **Giuseppe di Nazareth (3)**
Don Giovanni Ascedu

9 **Giornata mondiale della sanità**
Raffaele Capomasi

12 **I Malati**
P. Guglielmo Spirito

14 **Un grazie anche per Giuseppe**
Giuliana Babini

16 **Donne della Bibbia: Sara ed Agar**
Lia Carini

18 **Don Robert: 14mo guanelliano indiano**
Don Nico

21 **Giuseppe il predestinato**
Domenico Volpi

24 **"Celebrare il Signore perché eterna è la sua misericordia"**
Rosario Capomasi

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Lettere al Direttore**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Beata Chiara Bosatta: un segno della carità di Dio

Due date conferiscono prestigio alla storia religiosa dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza: 25 ottobre 1964 - 21 aprile 1991. Registrano nell'albo d'oro della santità le beatificazioni, rispettivamente, di don Luigi Guanella e di Suor Chiara Bosatta. "In realtà (sottolinea con raffinata sensibilità di Pastore il Vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggiolini, nella presentazione del volume *"Presa in parola - Beata Chiara Bosatta"*, di Lia Carini Alimandi, Nuove Frontiere Editrice - Roma 1991) Suor Chiara non è la sola che poteva essere elevata alla gloria degli altari. Accanto a lei c'è il Beato Luigi Guanella. Ma c'è pure la sorella Marcellina. C'è don Carlo Coppini. E tanti altri". Il presule aggiunge poi una considerazione molto confortante per ognuno di noi: "Così è la Chiesa. Segnala una sua Figlia ma sa che molti altri credenti vivono affondati nel Signore. Li lascia nell'ombra ma invita a vederli nella luce di Dio".



Una luce intensa di una breve vita

1858-1887: in un'avara manciata di anni è racchiusa l'esistenza della Beata Suor Chiara, un'esistenza che fu scandita dall'umile esercizio nascosto nelle Beatitudini evangeliche.

In particolare, una preziosa presenza custodì, potenziandole, le capacità spirituali della giovane: la sorella Marcellina. Poi Chiara "vola sulla via della perfezione cristiana" con la guida sapiente di don Carlo Coppini prima e di don Luigi Guanella poi.

Ecco: la presenza forte, rassicurante, dolce del Beato Guanella avvia un'intesa spirituale, un sodalizio di animi per andare avanti nel piano di carità. Se n'è reso interprete valido Giovanni Paolo II che, nell'omelia pronunciata durante la Celebrazione Eucaristica per la beatificazione dell'umile Suora, l'ha definita "segno della carità di Dio, aggiungendo come "discepola del Beato Luigi Guanella e con lui partecipe del carisma della dedizione agli ultimi, nella piena e incrollabile fiducia nella Provvidenza divina, Chiara ritenne per sé un dono della Provvidenza la formazione alla pietà ricevuta nella parrocchia e la chiamata a dedicarsi all'infanzia abbandonata ed agli anziani lasciati nella solitudine".

Don Carlo Coppini - parroco di Pianello - e don Luigi Guanella hanno formato nella vita di Chiara l'asse portante in grado di sostenere la mite religiosa sui

sentieri della carità. In particolare, don Guanella, sua guida spirituale, affinò il volere di quella suora seguendola con una presenza discreta nella quotidianità, fatta anche di timori e di lacrime. Solo lui, l'uomo di carità per eccellenza, poteva dire: "L'aureola dell'innocenza che brillava su quella piccola fronte crebbe poi con l'età e non si spense mai". Pur vivendo pochi anni Suor Chiara intese modellarsi, giorno dopo giorno, al volere di Dio, illuminando di luce intensa la vita della sua Congregazione. "La Famiglia guanelliana - ha scritto il Vescovo Maggiolini - considera a ragione Suor Chiara, con don Luigi, la base, il fondamento del proprio esistere e del proprio operare".



Quel meraviglioso piano della Provvidenza

Si può dire senza enfasi ma con sentito spirito di devozione che la luce santificante del Fondatore ha fatto germogliare il legno verde della Congregazione guanelliana, con Chiara Bosatta nata e vissuta in continua oblazione verso il prossimo.



21 aprile 1991: un momento del Rito di Beatificazione

"Non è facile né semplice - scrive don Ezio Cova in un articolo scritto all'indomani della beatificazione di Suor Chiara (vedi "*La Santa Crociata*", aprile 1991) - delineare in poche righe quella che è stata la dimensione mistica della vita della nostra Beata e le virtù da lei esercitate in grado eroico. Questa grandezza mistica è stata accennata dallo stesso Beato Guanella, suo direttore spirituale, in due Note e Appunti da lui scritti, prima nel 1887-1889 e poi negli anni 1907-1908. Si rivela, soprattutto, nelle lettere scritte dalla Beata al suo Direttore fra il 1884 e il 1887, per rendergli conto dello stato del suo spirito ...".

Quello stile di pastorale vocazionale

Nel rileggere quel passo dell'omelia del rito di beatificazione c'è di



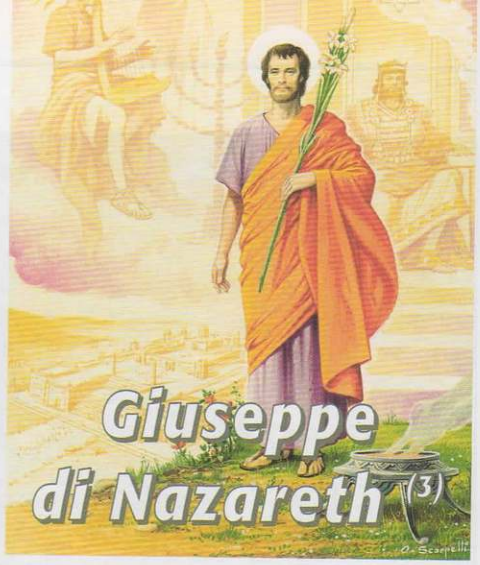
...ons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como, ...esenta al Papa il suo personale saluto e quello ...ell'intera famiglia guanelliana

...he rimanere colpiti dall'eccezionale sensibilità con ...ui Giovanni Paolo II ha tratteggiato anche il profilo ...mano di questo "giglio di campo". "Veramente ...rovvidenziale - ha sottolineato il Papa - fu per ...hiara l'incontro con don Guanella, alla cui scuola ... rese disponibile per la realizzazione delle opere ...i assistenza spirituale e materiale fino alla consu...mazione delle sue energie, con l'ultima malattia ...ontratta proprio nel servizio ai sofferenti ed offer...a come dono e sacrificio in favore dei più miseri".
...e parole del Papa poi si fanno ancor più di una tene...rezza paterna per una santa figlia, straordinario mo...dello d'esempio alla gioventù femminile dei nostri ...giorni: "Nella sua mitezza e fragilità, nella semplicità ...dei modi e nella delicatezza del tratto, Chiara nascon...deva la forza indescrivibile di una carità veramente ...evangelica".
...questo punto Giovanni Paolo II cita il Beato Luigi ...Guanella che testimoniò la rettitudine morale della ...sua figlia spirituale: "Iddio la condusse per la via delle ...anime forti, via aspra e per sé pericolosa ma la guidò ...così che non ponesse piede in fallo. Ed ella non ca...deva perché si arrendeva con assoluta docilità alla ...mano che la guidava".
...Dalle parole del Vicario di Cristo emerge un esaltante ...panegirico di una donna che visse in prima persona ...l'impegno sociale. La Beata Suor Chiara dice all'uomo d'oggi che il cristianesimo, come lei lo ha vissuto, prima di essere la nostra gioia è il nostro tormento, ovverosia *"per aspera ad astra"*. Ma si badi bene: "Non si releghi Suor Chiara - sono ancora parole del Vescovo Maggiolini - a modello e protezione di una sola congregazione religiosa. In lei c'è uno stile di pastorale vocazionale che può trarre la Chiesa dalla crisi che attraversa. Ciascuno cominciando da se stesso. In lei c'è un richiamo che vale per tutti: Vescovi, Preti, Religiosi, Laici".
La Beata Chiara Bosatta: attraverso la testimonianza dei suoi contemporanei, tra cui in primo piano don Luigi Guanella; nell'eco ripetuta dei suoi agiografi e nella conclusiva esaltazione fatta da Giovanni Paolo II nel giorno della glorificazione agli altari di questa umile Ancella del Signore, è rivelata alla Chiesa dei Santi "la perenne tendenza di Suor Chiara alla perfezione, nonostante tutto e contro tutto, per amore di Dio".



Don Ezio Cova, postulatore della causa, rende omaggio a Giovanni Paolo II nel giorno della Beatificazione di Suor Chiara

Giuseppe, padre di Gesù



DON GIOVANNI ASCEDU

Per evitare confusioni, precisiamo subito: Giuseppe non fu padre naturale di Gesù, perché Gesù uomo non fu generato nel grembo di Maria da Giuseppe, ma per opera dello Spirito Santo. Però siamo autorizzati a chiamarlo ugualmente padre di Gesù, per le ragioni che esamineremo adesso.

Giuseppe è stato chiamato padre di Gesù in tante maniere:

- padre putativo, perché la gente credeva che fosse padre naturale di Gesù, mentre invece non era tale;
- padre legale, perché Giuseppe riconosciuto come padre di Gesù allo stato civile;
- padre nutrizio, perché dovette provvedere al sostentamento di Gesù, figlio di Maria;
- padre educatore, perché ebbe l'incarico di accudire alla formazione Gesù;
- padre adottivo, ma erroneamente, perché Gesù non è adottato;
- padre verginale, perché fu padre di Gesù, ma non cooperò alla generazione di lui;
- padre, vicario di Dio Padre, perché esercitò il suo ufficio di padre come rappresentante di Dio.

Tutti questi titoli hanno qualcosa di vero. Però nessuno di essi è atto ad esprimere pienamente la paternità di Giuseppe, perché è una paternità nuova e unica nel suo genere.

Tuttavia nella paternità di Giuseppe possiamo trovare alcuni elementi che ci aiutano a comprenderla meglio. Un primo elemento è quello *giuridico*: lo Spirito Santo intervenendo personalmente con la sua onnipotenza a formare l'umanità di Gesù, non ne distrugge il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. Infatti, nella paternità di Giuseppe manca il fondamento fisico e materiale, ma è presente quello giuridico, perché egli è vero marito di Maria, dalla quale nasce il Figlio di Dio fatto uomo. Per questo fondamento giuridico, Giuseppe è padre di Gesù in un senso vero.

Giuseppe è diventato marito di Maria e Maria moglie di Giuseppe attraverso il contratto naturale del matrimonio. Per esso Giuseppe si è donato interamente a Maria, è diventato proprietà di Maria. A sua volta Maria si è donata a Giuseppe interamente, diventando proprietà di Giuseppe. I due non appartengono più a se stessi, Maria appartiene a Giuseppe e Giuseppe a Maria.

Ora da Maria nasce il Figlio di Dio che si chiama Gesù. Gesù è figlio di Giuseppe in senso giuridico, perché Giuseppe è marito di Maria in senso vero. Questo fondamento giuridico è tanto più vero e reale, quando si pensa a quale intimità e totalità di donazione reciproca lo Spirito Santo ha elevato il contratto naturale del matrimonio di questi due sposi, che portavano al loro matrimonio le migliori disposizioni.

Dunque, Giuseppe è padre di Gesù, in senso giuridicamente vero, perché, pur non avendo cooperato alla generazione umana di Gesù ha Maria come vera sua moglie da cui nasce Gesù.

Un altro elemento è *l'autorità paterna:* Nella famiglia l'autorità risiede nel marito, che San Paolo chiama "Capo della moglie" (Efesini 5,23). La stessa cosa avviene nella famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù. Il capo è Giuseppe, perché marito di Maria e padre di Gesù.

Questa autorità paterna di Giuseppe è riconosciuta e rispettata da Dio, da Maria e da Gesù.

Dio, che si rivolge sempre a Giuseppe tutte le
lte che deve comunicare degli ordini: "Al figlio
e nascerà da tua moglie Maria, darai per nome
esù" (Matteo 1,21). A Giuseppe l'angelo comuni-
l'ordine di fuggire in Egitto, per scampare alla
rsecuzione del re Erode (Matteo 2,13), L'ordine
rientrare in
lestina l'angelo
comunica solo
Giuseppe (Mat-
o 2,20).
Maria. Quando
iuseppe e Maria
arrirono Gesù a
erusalemme, e
i lo trovarono
l tempio dopo
giorni di ricerca
gosciosa, Maria
me al primo po-
Giuseppe. Dice
Gesù: "Tuo pa-
e io angosciati
ercavamo" (Lu-
2,48). Questo
rticolare ci fa
sare che Maria
nosca in Giu-
pe la sua auto-
di padre, di ca-
famiglia. Difatti
ia segue fedel-
nte Giuseppe
unque si deb-
spostare: da
areth a Bet-
me per il cen-
ento. Da Bet-
me in Egitto
salvare Gesù
a furia di
de. Dall'Egitto
alestina, quan-
muore Erode.
Nazareth a Ge-
lemme per
cipare alla ce-
zione della Pasqua. *Da Gesù*. San Luca, dopo
itrovamento di Gesù nel tempio di
salemme, dice che Gesù rientrò con Maria e
eppe a Nazareth e che visse sempre sotto-
so a loro (2,51). Da questa semplice annota-
e di Luca è logico dedurre l'atteggiamento
Gesù ebbe sempre verso il suo padre putati-



San Giuseppe con Gesù bambino – Parigi, Cappella della medaglia miracolosa

vo, Giuseppe. Gesù sapeva benissimo che il suo Padre che è nei cieli aveva scelto Giuseppe per affidarlo a lui perché gli facesse da padre, e noi non possiamo pensare che questo: che Gesù non solo riconobbe l'autorità paterna di Giuseppe ma che lo rispettò in tutto e per tutto, sapendo che Giuseppe si studiava sempre di fare la volontà di Dio Padre.

Un terzo elemento è *l'affetto paterno*. Questo elemento bisogna comprenderlo bene, per capire fino in fondo la verità della paternità di Giuseppe nei riguardi di Gesù.

Dio è padre e ha un solo Figlio naturale , Gesù, e lo ama con l'amore sostanziale e infinito che è lo Spirito Santo, persona divina. San Paolo ha scritto che "ogni paternità nei cieli e sulla terra deriva dalla paternità di Dio Padre". Per questo motivo possiamo affermare che la paternità umana è una partecipazione della paternità divina. Dio Padre comunica agli uomini il potere di trasmettere la vita ad altri uomini servendosi di loro come di strumento, e allo stesso tempo negli uomini, che diventano padri, accende nei loro cuori la fiamma dell'amore in modo che possano amare i propri figli con affetto paterno.

In una paternità naturale l'affetto nasce dal sangue; nella paternità nuova di Giuseppe l'affetto non nasce dal sangue, ma dalla Grazia. E non si

pensi che tale affetto paterno sia inferiore. In realtà è di molto superiore, perché l'affetto che nasce dal sangue è naturale, quello che nasce dalla Grazia è soprannaturale, è divino, è ricco della potenza divina d'amare. Non è, quindi, esagerato dire che mai un padre terreno potrà amare il proprio figlio, come Giuseppe amò Gesù.

Solo se riusciamo a scoprire questo incendio d'amore divino nel cuore di Giuseppe, ci spieghiamo tutta la donazione sua al Figlio di Dio e figlio suo e quella docilità senza limiti con cui si mette a disposizione di Dio come semplice strumento che può servirsi di lui per compiere tutti i suoi disegni. Mai uomo sulla terra fu come Giuseppe docile strumento nelle mani di Dio, per il compimento dei suoi disegni.

Non ci fu in Giuseppe amore di sé, ma amore di Dio. Per questo Dio poté servirsi di lui come volle, e Giuseppe vi corrispose con tutta la sua sincerità. A Dio Padre serviva uno sposo vergine, per tenere celato il mistero dell'incarnazione, compiutosi nella sposa di lui, vergine e madre, per opera dello Spirito Santo, e trovò Giuseppe amantissimo (Litania). Gli serviva un padre che custodisse il figlio fattosi uomo, e trovò Giuseppe fedelissimo (Litania). Gli serviva un uomo coraggioso che salvasse la vita al Figlio suo fattosi uomo, e lo liberasse dalla furia omicida del re Erode e trovò Giuseppe fortissimo (Litania).

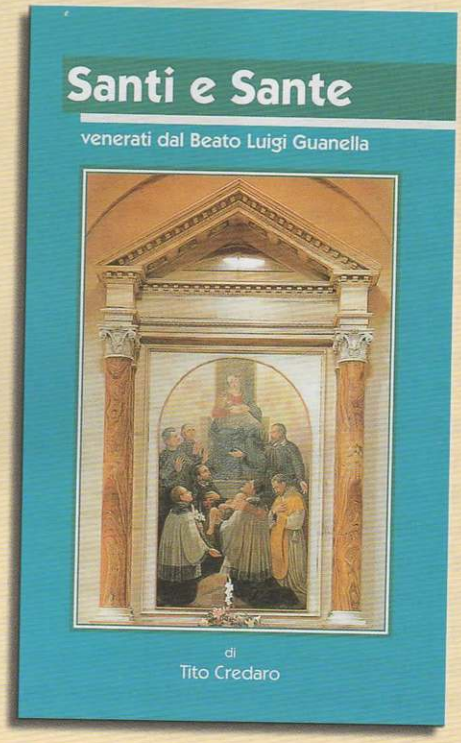
Giuseppe mai disse di no a Dio. Disse sempre di sì, perché non viveva per sé, ma per Dio, e l'amore, di cui era ricolmo il suo cuore di padre, lo spingeva a donarsi tutto alla causa del proprio figlio Gesù.

Un'ultima osservazione. Attenti a non pensare che Giuseppe sia stato privato dell'affetto che un marito nutre per la propria moglie, e dell'affetto che un padre nutre per il proprio figlio. Questo affetto maritale di Giuseppe per Maria sua moglie, e questo affetto paterno di Giuseppe per Gesù suo figlio, erano tutti e due così intensi che non se ne può pensare uno più intenso ancora, perché Dio li creò apposta per depositarli nel cuore di Giuseppe. Per questo motivo mai uno sposo sentì così forte l'affetto come lo sentì Giuseppe per Maria, e mai un padre sentì così forte l'amore per il proprio figlio come lo sentì Giuseppe per Gesù. Non sono gratuite affermazioni. Sono conclusioni naturali che nascono dalla realtà della Grazia, che è un elemento soprannaturale. Lo vedremo ancora meglio trattando delle virtù infuse e dei doni dello Spirito Santo, presenti nella vita interiore di Giuseppe.

La fiducia nella Provvidenza e la devozione ai Santi caratterizzò la vita e le opere del Beato Luigi Guanella, fondatore della nostra Opera. Il suo sentimento religioso lo portava a definire i Santi "una fonte di fede, di speranza e di carità, e quindi un mezzo per giungere all'unione col Signore".

Questo libretto, curato da Don Tito Credaro, ci presenta quei Santi che Don Guanella venerava in modo particolare e la fiducia che in essi riponeva, come per San Giuseppe, sotto la cui protezione il Beato fondatore ha posto tutte le sue Case e Istituti.

Per richieste rivolgersi ai nostri Uffici



La sanità ha bisogno di santità

Quando il sacerdote passa in corsia

RAFFAELE CAPOMASI

Di fronte al mondo della sanità (di cui si celebra in questo mese la Giornata mondiale che pone come impegno una sanità a misura d'uomo) e dell'assistenza in radicale trasformazione scientifica e organizzativa viene spontanea e forte una domanda: c'è ancora bisogno di santità negli ospedali e nei centri assistenziali? A questa domanda forse non sa rispondere chi ha avuto la fortuna di non essere mai entrato in un ospedale o in una struttura assistenziale per essere curato o assistito, ma chi è entrato come operatore, a qualsiasi livello di responsabilità, sia che viva il dono della fede sia che ostenti una miscredenza, sicuramente non può negare che oggi, più di ieri, negli ospedali e nei luoghi di assistenza c'è bisogno di santità. Non ci sono *"ma"* né *"se"* che tengano!

Ho vissuto la "stagione della sofferenza" in un presidio medico dove ho avuto la provvidenziale occasione di incontrare un cappellano ospedaliero, a dir poco mirabile. Questo sacerdote, che non nominerò, svolge questa sua cappellania con vero spirito evangelico. Da lui ho avuto il conforto del Sacramento dell'unzione dei malati: ricordo, come in una sequenza di rapidi fotogrammi, la sua mano alzarsi in atto benedicente sul mio corpo stremato. I suoi erano segni eloquenti della presenza invisibile ma potente della Chiesa presso un suo povero figlio che viveva momenti solenni. Poi, per grazia di Dio, il fisico ha reagito nel migliore dei modi e quando dopo qualche giorno quel sacerdote si è avvicinato al mio letto per stringermi la mano e segnarmi sulla fronte con il segno della fede, ho compreso quanto provvidenziale sia stata la presenza di quel ministro di Dio nel supremo momento del bisogno: sì, perché ho sperimentato quanto sia importante e perciò necessario incontrarsi in simili delicate circostanze con un sacerdote, per di più con il carisma della Parola che conforta.



Chiedo al gentile lettore umilmente scusa per questa digressione tutta personale, che ha segnato il modo di vivere la mia quotidianità ma è un ricordo dolcemente cullato dalla memoria ogni volta che sento parlare di cappellani ospedalieri.

Quegli "animatori" con la tonaca

Per essere al passo con i tempi anche la pastorale sanitaria deve sapersi rinnovare. E si rinnova, in particolare, la figura del cappellano al quale è oggi chiesto di andare al di là della semplice missione sacramentale e rituale. È quanto è emerso qualche tempo fa dal Convegno Nazionale dei cappellani e religiosi ospedalieri svoltosi a Collevalenza.
Da quell'incontro sono affiorate alcune riflessioni di fondo: nell'ospedale cambiano i bisogni e quindi deve cambiare anche la figura del cappellano. Occorre soprattutto una presenza più competente e preparata perché - se è sicuramente importante la dimensione sacramentale e rituale (si pensi al cappellano che entra nelle corsie per benedire e amministrare i sacramenti) - è altrettanto importante sviluppare altri tipi di pastorale sanitaria. L'operatore pastorale che svolge il proprio ministero nelle case di cura deve essere, in sostanza,, "un animatore e un portatore dell'aspetto dell'umanizzazione e deve saper trasmettere il Vangelo attraverso la relazione di aiuto". Di qui nasce l'esigenza della formazione che deve attingere da una preparazione culturale nel campo dell'etica, della psicologia, della sociologia e dell'antropologia, convogliando naturalmente il tutto in un contesto di testimonianza spirituale e pastorale.

Una testimonianza sottovoce

È la testimonianza di un vecchio cappellano. Risale a qualche tempo fa. Dopo essersi ricordato che la sua prima "parrocchia" fu tra i bambini tubercolosi, il vecchio cappellano ricorda gli infermieri di allora: le donne, con due anni di corso, riuscivano a disimpegnarsi; gli uomini erano in maggioranza analfabeti. Allora, per ottenere il "patentino" da generico bastava dimostrare in Prefettura di saper fare le iniezioni... in un cuscino. Per cui il nostro cappellano inventò (sarebbe il caso di dire: fondò) la scuola infermieri. Se mancavano gli insegnanti si improvvisava supplente. E lo faceva con tanta passione da voler completare gli studi universitari. Lui ha detto una grossa verità: fare il cappellano era più semplice una volta.
Com'è il rapporto con il paziente? E qui sta la nota dolente, che persiste da sempre, dal tempo dei tempi: il rapporto tra sacerdote e malato è sempre più difficile. "Molti quando vedono il prete si girano





dall'altra parte". Allora bisogna rimboccarsi le maniche e fare un lavoro di garbato accostamento a ogni letto perché il paziente non si chiuda in se stesso con i proverbiali aculei della diffidenza, per di più a oltranza.

Anche il personale deve essere nel piano programmatico dell'assistenza spirituale: una volta alla "scuola infermieri" si insegnava religione, poi etica. Ora, psicologia... E i medici? Il cappellano ospedaliero si rivolge anche a loro, in spirito di sincera collaborazione assistenziale.

Una volta (quanto dico è capitato a un mio familiare) una signora, nel rivolgersi al medico che curava suo figlio, esclamò: "Grazie a Dio, dottore, mio figlio è finalmente guarito"; l'interlocutore - ritenendo offesa la "sua" scienza medica - rispose: "No signora, grazie a me!". Ogni commento sarebbe inutile.

Ecco, in tale contesto, ancora purtroppo diffusamente laico, si muove ed agisce a fin di bene il cappellano ospedaliero e ci si può immaginare come debba comportarsi.

La sanità come tutela di un bisogno primario della persona e della società è la via da secoli percorsa dalla Chiesa in soccorso dell'umanità. Oggi essa diviene una delle forme più penetranti per l'evangelizzazione e la testimonianza cristiana. La promozione sociale dell'assistenza sanitaria non è una scoperta attuale ma un'ulteriore valorizzazione di una forma primigenia della secolare carità della Chiesa.

La Chiesa, che sull'uomo e per l'uomo ha fondato non solo il proprio magistero ma il motivo stesso della propria esistenza, può fornire i significati umani più reconditi, intimi ed intrinseci al valore dell'assistenza sanitaria. La sanità viene manifestata dunque dalla Provvidenza come una nuova e più promettente possibilità alla testimonianza dell'impegno cristiano per raggiungere il cuore dell'uomo.

In questa delicatissima realtà sanitaria dove il sofferente dovrebbe essere soccorso per la sua dignità di uomo, si muove e prega il sacerdote cappellano. Opera con dedizione perché sa che in quell'ospedale, in quella clinica, in ogni presidio medico c'è bisogno della santità che illumina la scienza, una santità che dove non si può guarire sa curare l'uomo in sofferenza, una santità che sa dare calore fraterno alla tecnologia, una santità che traccia linee economiche trasparenti ed efficaci, una santità che sa rendere carismatica l'organizzazione e la gestione; una santità, soprattutto, che sa porre al centro la persona con le sue speranze, il suo dolore, le sue ansie, i suoi stress, le sue aspirazioni.

Forse nel nuovo secolo abbiamo bisogno di una nuova riforma sanitario-assistenziale: le riforme che viviamo pianificano la gestione, l'organizzazione, l'economia, l'efficienza, l'efficacia, ma la vera riforma ispirata dalla santità della Chiesa ci insegna la dottrina del "servizio", ci insegna ad amare.

La santità che si genera nei centri sanitari ed assistenziali si irradia nella società, nelle comunità, nelle famiglie. San Giovanni di Dio, lanciando il suo motto che sopravvive nel secoli, "Fate bene fratelli", influenzò la Chiesa e la politica, proiettando la sua gestione carismatica nel costume della società in cui viveva. Oggi in questo mondo sanitario-assistenziale, abbiamo ancora bisogno di sentire un cuore, un'anima, una voce che grida: "Va' e fa anche tu lo stesso".

Voglio pensare a un folto manipolo di cappellani ospedalieri offrire il loro cuore, la loro mente. Voglio pensare a questi anonimi, silenziosi "animatori con la tonaca" che offrono la loro parola al prossimo sofferente: "Noi - mi diceva qualche tempo fa un cappellano (di quelli che posso definire "doc") - offriamo a tutti i nostri "parrocchiani di corsia", a prescindere da ogni credo religioso, di vivere una giornata pasquale di "figli della domenica" e non del venerdì".

Bisogna essere grati a questo esercito invisibile di "parroci della corsia"!

Pagine di diario

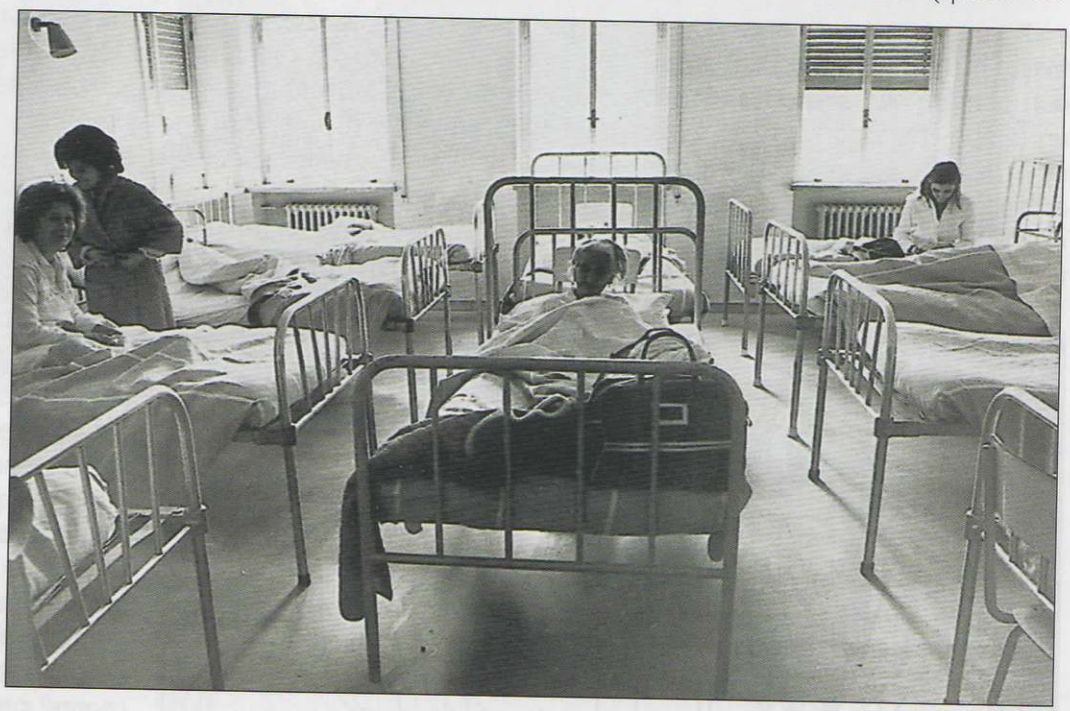
I Malati

di P. GUGLIELMO SPIRITO

Il marciapiede corre diritto, interminabile, seguendo la strada. Fiancheggiato a destra da una indefinita fila di alberi oscuri, spettrali nella loro contorta nudità, è custodito a sinistra da una solida, imponente grata di nerissimo ferro battuto, che si staglia nitido contro l'opaco e sporco bianco della neve ghiacciata.
Al di là degli alberi, - si potrebbe pensare- in altri tempi, le slitte sussultavano e ondeggiavano appena sulla strada liscia, come oliata, ed i cocchieri agitavano spavaldamente le redini... Adesso, sono gli spericolati autisti moscoviti, incuranti dalla neve, del ghiaccio ... e dei pedoni i padroni del caos metropolitano. Mentre dall'altro lato, protetto dalla alta grata, si stende, enorme, il Campus Universitario, al cui centro campeggia, incontrastato, uno dei sette grattacieli staliniani, la sede della MGU, l'Università Statale di Mosca.
Detto sia "en passant", la "mia" Università (dove, nell'Istituto di Lingua Russa, combatto una ineguale battaglia - persa ? - contro gerundi, participi passati, antonimi, suffissi, prefissi e declinazioni, inesauribile "armata" della ricchissima e altrettanto bella, quanto difficile, lingua che mi tormenta...).
Il marciapiede continua, rettilineo, imperterrito, incurante dei miei pensieri... Ad un tratto, però, non vedo più il sentiero ghiacciato davanti a me, a destra e a sinistra si aprono i vani delle stanze dei ri-



coverati, mentre sotto i miei piedi si stende il vecchio, logoro tappeto rossastro del corridoio della "Casa degli Anziani" dove noi frati andiamo ogni venerdì a prestare servizio.
"Degli Anziani" è alquanto riduttivo, dato che ci sono anche dei giovani, gli uni e gli altri accomunati da una salute portata via dalla vita, e da corpi spezzati e menomati. Forse sarebbe più vicino alla realtà chiamarlo "Cottolengo".
Un numero enorme di persone vive là, in un dimensione a parte, fuori dai ritmi del mondo "esterno". Magari come buona parte degli istituti sanitari. Ma forse (...più che forse!) nella possente Mosca post-sovietica questo si vede in modo ancor più netto. Molti, a quanto dicono, sono i visitatori: chi gli porta una piccola icona, o qualche altra cosa, chi cerca di "indottrinarli"...ma quasi nessuno che si offra per dare loro una mano, per "sporcarsi le mani nella carità", direbbe San Camillo de Lellis. Solo le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta...ed i Frati Francescani. Purtroppo.
Perché quello che serve fare là è quello che agognava lo stesso San Camillo: il servizio completo all'ammalato.



Cioè, non solo un appoggio emotivo o spirituale, ma prendersi cura dei loro corpi.
Come Francesco ed i primi frati - e tanti altri nel corso degli anni - fecero nei lebbrosari della valle spoletana e nei lazzaretti, di manzoniana memoria...
Il personale, beninteso, fa quello che può, e gli stipendi non possono bastare per motivare una persona. Il fatto è che i pazienti non vengono praticamente lavati ne cambiati, e l'immensa maggioranza di loro non ci riesce assolutamente a farlo senza aiuto . E così, mentre le Suore di Madre Teresa si occupano delle donne, noi frati ci occupiamo degli uomini: alcuni dei nostri cambiano la biancheria, ripuliscono e rifanno i letti, radono le barbe; altri, li portiamo a fare il bagno, in carrozzella oppure sul lettino (il che significa svestirli, pulirli, - cambiando i pannoloni sudici di una settimana - asciugarli, rivestirli). A dire il vero, facciamo il bagno anche noi, perché vuoi o non vuoi, finisci inzuppato!
Monconi di gambe amputate, croste, ferite mal cicatrizzate e sanguinanti, eczemi ... Ci vuole delicatezza e decisione.
Qualcuno dei ragazzi resiste male ai cattivi odori o alla vista del sangue, ma ci si appoggia vicendevolmente, ed i nostri giovani imparano il Vangelo nella migliore delle scuole: dai malati, nostri insegnanti e padroni...
Spastici, artritici, invalidi di guerra, poliomielitici... Ognuno con i suoi bisogni, i suoi ritmi, il suo temperamento, la sua angoscia, la sua storia...
Ed io, di nuovo mi ritrovo camminando lungo il viale dell'Università ...Preferisco l'altro "viale" (quello del "tappeto rosso"...consunto e sfilacciato), e mi accorgo che sia l'uno come l'altro conducono nella stessa direzione (o non ho imparato niente dalla plurisecolare storia dell'Ordine?) Vita accademica e vita ospedaliera compongono una sinfonia.
Inoltre, se non parlo bene il russo, come farò per comunicare per bene con gli ammalati? E così, torno a battagliare la mia guerra contro i verbi di moto, i modi, ed i restanti tranelli della lingua...
Il Padre Altissimo abbia misericordia di noi, ci consenta di ripercorrere i suoi sentieri (qualunque essi siano), e ci faccia essere discepoli dell'Unico Misericordioso, Gesù Cristo, Colui che si prende cura di noi, - perché hanno bisogno del medico gli ammalati, non i sani - e ci conceda la soavità del suo Santo Spirito, balsamo sulle nostre ferite e luce nei nostri cuori... Noi, a Mosca, ne abbiamo molto bisogno!

Un grazie anche per Giuseppe

di GIULIANA BABINI

A volte, riflettendo sulla vita di Maria, in questi tempi, non si può non pensare che anche lei visse in un tempo che scorreva tra violenze di ogni tipo: i Romani allora non avevano le armi che ci sono oggi, ma certo non dovevano avere molti riguardi, quando cercavano qualcuno o reagivano a un attentato zelota, e così le guardie di Erode. Certo tutti sappiamo della strage dei bambini sotto i due anni in quel di Betlemme, anche se dovevano essere molti rispetto alle cifre che ci vengono date oggi: ma, quando si tratta della morte dei piccoli non ha senso fermarsi sul numero, è sempre sconvolgente e scandalo per un cuore attento.



Giuseppe, fiducioso nella Parola di Dio, custodisce il mistero dell'Incarnazione di Cristo

In seguito, però, forse, immaginiamo la vita di Maria a Nazaret come fuori del tempo: la vediamo al pozzo, nell'interno della casa tutta presa dai lavori femminili, come se l'unico episodio di violenza la avesse raggiunta - e da lontano -, quando era fuggita, mentre le guardie di Erode cercavano i bambini dell'età del suo per sopprimere proprio lui; e invece no, non erano tempi tranquilli per quella sua terra, neppure allora! Dobbiamo sempre più pensare Maria attraversata da quelle fitte che provano le donne nelle parti più travagliate dell'umanità, sia che il dolore le abbia raggiunte direttamente sia che semplicemente si trovi nella minaccia costante pendente soprattutto sulla vita dei figli e dello sposo.

Che una spada le avrebbe trafitto l'anima a Maria era stato annunciato, e lei portava nel cuore questo annuncio che ancora più doveva farla trepidare ad ogni sobbalzo della sua terra agitata.

Forse per Giuseppe, Maria non ha dovuto avere tanta apprensione: Giuseppe aveva un lavoro prezioso anche per gli occupanti, per i potenti, tutti avevano bisogno della sua opera, al massimo a volte non lo avranno pagato o avranno preteso di essere serviti per primi. Possiamo im-



La morte di Giuseppe accresce la fede di Maria, che vive quella solitudine come mistero d'amore in obbedienza al Padre

maginare che Giuseppe non si complicasse la vita per questo e piegasse il capo alle circostanze: non è possibile farsi una vita impossibile da vivere (anche se a volte gli uomini sembrano fare a gara per questo!), già il Signore gli aveva dato la sua parte "incomprensibile" di vita e, d'accordo con la sua sposa, guardava al mistero della vita di Gesù che non avrebbe fatto solo quello che faceva il padre, mistero che lui, Giuseppe, doveva innanzi tutto custodire, fino a quando neppure sapeva.

Ma per Gesù, Maria poteva stare tranquilla? Proprio no, appena Gesù aveva raggiunto la maggior età e si era trattenuto al tempio, era evidente che qualcosa di imprevedibile poteva da un momento all'altro attraversare la di lui vita e quindi quella di sua madre, Maria. Ogni volta che qualcosa si agitava in paese o nel territorio e Gesù era fuori casa…..quale tremore!

Proprio per questo quante volte Maria avrà reso grazie al Signore di averle messo accanto Giuseppe! Certo nel suo Magnificat non compare, ma solo perché non c'è un elenco delle grazie che il Signore le ha fatto: tutto è riassunto e messo dentro la storia del suo popolo.

La fede di Maria cresce nel silenzio e nell'oscurità della vita di Gesù. *Quando? Come? Forse ho sognato visto, che tutto sembra così normale?:* sono interrogativi che avranno accompagnato il suo guardare crescere il figlio; la sua fede cresce nelle lunghe assenze di Gesù se, come è probabile, è entrato in contatto con le esperienze che animavano il suo tempo nella sua terra; cresce quando Giuseppe muore e resta sola con le sue apprensioni…ormai pronta a condividere in pieno il cammino del figlio, in quella solitudine che non è tanto fisica, quanto è silenzio e mistero d'amore in obbedienza alla voce del Signore.

Il compito di Giuseppe non poteva essere solo custodire Gesù, ma anche quello di accompagnare Maria nell'attesa trepidante di quanto doveva accadere perché Gesù fosse il Salvatore.

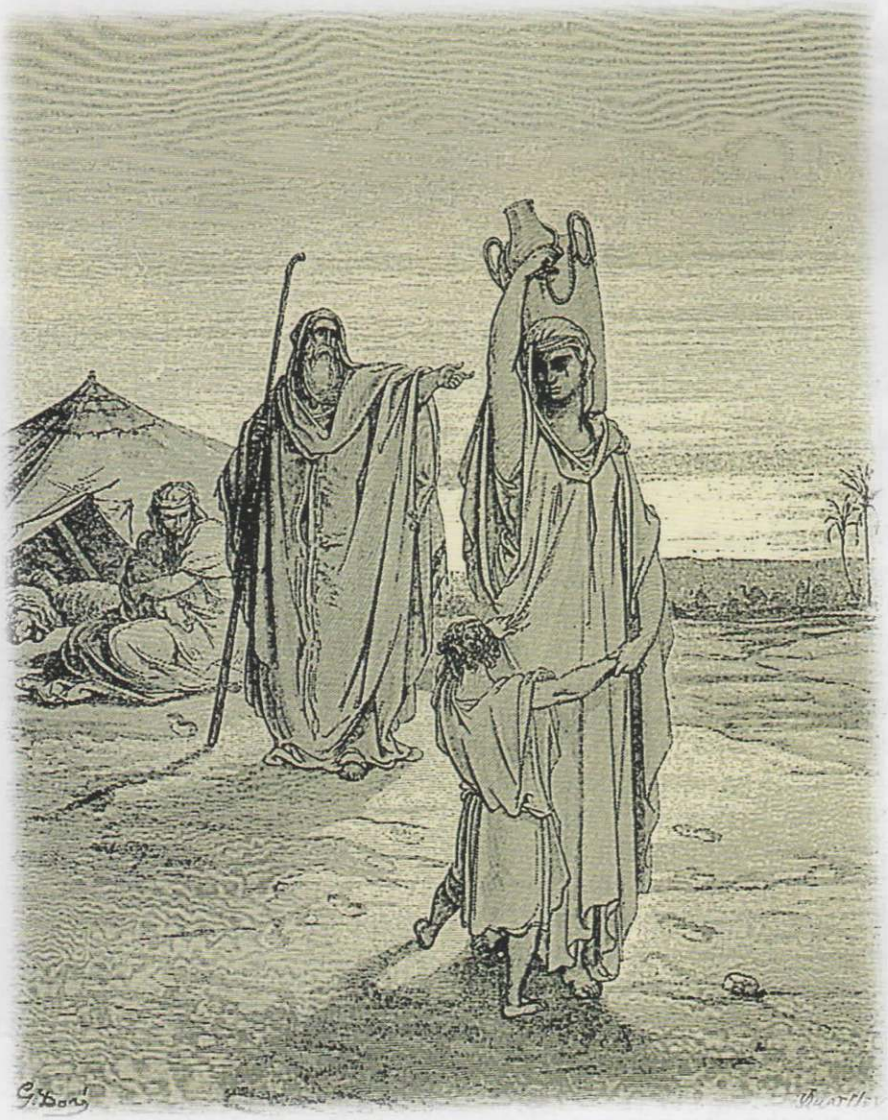
Per Maria da sola quell'attesa così lunga sarebbe stata insopportabile; da giovanetta doveva diventare donna matura per reggere da sola, e solo allora il compito di Giuseppe sarebbe finito.

Grazie Giuseppe per il tuo essere lì e il tuo ricordarci così che abbiamo bisogno sempre di camminare in compagnia: non è debolezza ma è iscritto nel progetto del Signore!

Donne della Bibbia

SARA ed AGAR

di LIA CARINI



Ben sappiamo che tutta la storia dell'Antico Testamento è orientata verso la venuta del Messia e concerne il Regno che Dio instaurerà alla fine dei tempi. Quanto è contenuto nel Vecchio è dunque promessa di quanto accadrà nel Nuovo. Riferendoci ad Abramo, quindi, Sara e Agar sono da considerarsi le due donne dell'Alleanza: l'alleanza realizzata in Abramo e Mosè, e quella realizzata in Cristo.

"Or sta scritto che Abramo ebbe due figlioli: uno dalla schiava e uno dalla libera, e mentre quello della schiava nacque secondo la carne, quello della libera nacque in virtù della promessa. Queste cose hanno un senso allegorico. Rappresentano le due alleanze: una del monte Sinai, che genera la schiava, e sarebbe Agar: infatti il Sinai è un monte dell'Arabia, ed ha molta relazione con la Gerusalemme attuale, che è schiava con i suoi figlioli. Ma la Gerusalemme superiore è libera, essa è la nostra madre; sta scritto infatti: "Rallegrati, o sterile, che non partorisci, prorompi in grida di gioia, tu che non divieni madre, perché molti sono i figlioli dell'abbandonata, e più numerosi di quelli di colei che ha marito" (Lettera ai Galati, 23-27).

La discendenza di Abramo, infatti, non sarà solo la sua famiglia, poiché i suoi discendenti formeranno l'intera umanità.

Le storie di queste due donne sono importanti; e poiché si intrecciano tra loro, mi sembra opportuno trattarle insieme per evitare ripetizioni.

Da quando Abramo ha lasciato Ur, dieci anni trascorrono a Canaan, ma Sarai (il cui nome in ebraico significa "principessa") non ha figli. Tuttavia, ad Abramo era stata promessa una lunga e numerosa discendenza, e perché ciò accades-

se, era indispensabile un erede. Ma Sarai sapeva di essere sterile, e attendere le sembrava inutile: non pensava certo che ciò fosse nel piano di Dio, al quale nulla è impossibile, però intende intervenire a suo tempo, a suo modo e non secondo regole umane.
Allora Sarai, pur di dare al marito la possibilità di avere un figlio, poiché è nel diritto mesopotamico poterlo avere da un'altra donna, offre ad Abramo la propria schiava egiziana: Agar. Ma questa, grazie alla giovane età e alla sua fecondità, cominciò a insuperbirsi, arrivando a disprezzare la padrona: era ovvio che Sarai, ingelosita, giustamente si lamentasse con Abramo: "L'offesa fatta a me ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava ma da quando sì è accorta di essere incinta io non conto più nulla per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!" (Gen 16, 4). Abramo, comprensivo, le rispose: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere".
Poiché l'equilibrio è tra le cose più rare nel comportamento umano, fu allora la padrona a umiliare la schiava, al punto che questa preferì evitarne la presenza fuggendo nel deserto. Ma incontra un angelo che la conforta e la rimanda alla sua padrona con l'impegno della promessa. Infatti Agar dà ad Abramo il figlio primogenito, che sarà chiamato Ismaele (col significato di "Dio ha ascoltato").
Dopo qualche tempo, trovandosi Abramo e Sarai col gregge presso la quercia di Mamre, nel sud di Canaan, mentre nell'ora più calda Abramo è seduto presso l'ingresso della tenda, alzando gli occhi vede innanzi a sé tre angeli e li invita a entrare perché possano rifocillarsi. Accettano. È il Signore accompagnato da due angeli, e promette ad Abramo un figlio dalla moglie legittima (Gen.18) Ma Sarai, udendo quelle parole, poiché conosce la propria sterilità, non può fare a meno di ridere: il Signore sente, rimprovera Sarai, lei nega di aver riso, ma il Signore chiede ad Abramo: "Perché Sarai ha riso? C'è forse qualcosa d'impossibile a Dio? Quanto a tua moglie, non si chiamerà più Sarai ma Sara perché sarà madre di futuri re. Tornerò fra un anno a questa data e allora tua moglie, diventata feconda, darà alla luce il figlio della promessa. Abramo aveva cento anni, Sara solo dieci in meno, ma la profezia si avvera e il nome Isacco imposto al secondo figlio di Abramo significa "Dio ha sorriso". Col significato di gioia.
Ma nella famiglia di Abramo ci saranno motivi di discordia. Poiché i due fratelli crescono insieme e giocano insieme, un giorno Sara vede Ismaele deridere il fratello minore, e dice al marito: "Ismaele fa soffrire il mio Isacco. Scaccia questa schiava e suo figlio, che non deve essere erede come il figlio mio". Ancora una volta Abramo capisce le ragioni della moglie; invoca Dio per comprendere cosa deve fare e ne percepisce la voce : "Ascolta le parole di Sara. Io farò diventare Ismaele una grande nazione, perché è tua prole".
Sempre pronto a fare la volontà divina Abramo, pur soffrendone molto (Gen 16, 5-6) alzatosi di buon mattino, prende un pane e un otre d'acqua e li pone sulle spalle di Agar. Le consegna il figlio primogenito e li manda via. Agar se ne va tenendo per mano Ismaele; ma dopo poche ore di cammino si smarriscono nel deserto e l'acqua dell'otre viene a mancare. La giovane madre sistema il figlio all'ombra di un cespuglio, si allontana alquanto e disperatamente dice a se stessa: "Non voglio veder morire mio figlio!" Si prende la testa fra le mani e piange amaramente. Vedendo piangere in tal maniera la madre, il ragazzino si copre gli occhi con le mani chiuse a pugno e piange anche lui.
Non hanno più nulla, né acqua, né casa, né speranza, né avvenire. Non hanno neppure più lacrime; quando a un tratto Colui che non può restare indifferente davanti a un simile dolore fa sentire la sua presenza: una voce chiama dal cielo: "Agar, non temere, perché Dio ha udito la voce di tuo figlio venire da lì dove ora si trova!". Agar alza gli occhi e tra l'oasi di Kades e quella di Bered vede un pozzo d'acqua detto Lacai-Roi. Lo raggiunge, riempie l'otre e disseta suo figlio. Ancor oggi il pozzo la cui acqua ha salvato Ismaele si chiama: "il pozzo del Vivente che mi vede".
Dio accompagna con la sua benevolenza il primogenito di Abramo. Il quale cresce e abita nel deserto e diventa un esperto domatore di cavalli e un abile tiratore d'arco. Agar e il figlio errano nel deserto di Bersabea, dove Dio rinnova la Promessa per Israele. Ismaele diventerà il capostipite di una grande Nazione.
Quanto a Sara, dovrà affrontare il più grande sacrificio richiesto a una madre quando Dio mette alla prova suo marito chiedendogli qualcosa che senz'altro ripugna alla sensibilità' umana, e soprattutto a una madre; qualcosa che fa pensare a un Dio "crudele", tutt'altro che Padre. Quando, cioè, chiede che gli venga offerto in olocausto il figlio Isacco, ottenuto per miracolo. L'episodio è talmente noto che sarebbe superfluo e lungo descriverlo qui.
Sara era stata una sposa fedele ad Abramo e lo aveva seguito sempre, facilitandogli il cammino verso quel Dio "sconosciuto". Quando muore, viene sepolta ad Ebron, nella grotta di Macpela di fronte a Mamre che Abramo, arrivando a Canaan ottenne in proprietà sepolcrale (Gen 25,19-20). Più tardi sarà sepolto lui stesso accanto alla moglie (Gen 25,7-11). I due capostipiti del "popolo della promessa", uniti dall'avventura della vita, non restano separati neppure dal mistero della morte".

Dall'India

Don Robert:

14mo guanelliano indiano

DON NICO

"O Signore Gesù, io credo in Te, in Te spero, Te solo amo; ora per amor tuo allargherò il cuore e la mano, perché so che tutto quanto posseggo da Te solo viene e Tu me lo hai dato perché io ne faccia parte ai miei fratelli" (Don Guanella in *"La Divina Provvidenza"*, 8 (1900) p. 21).

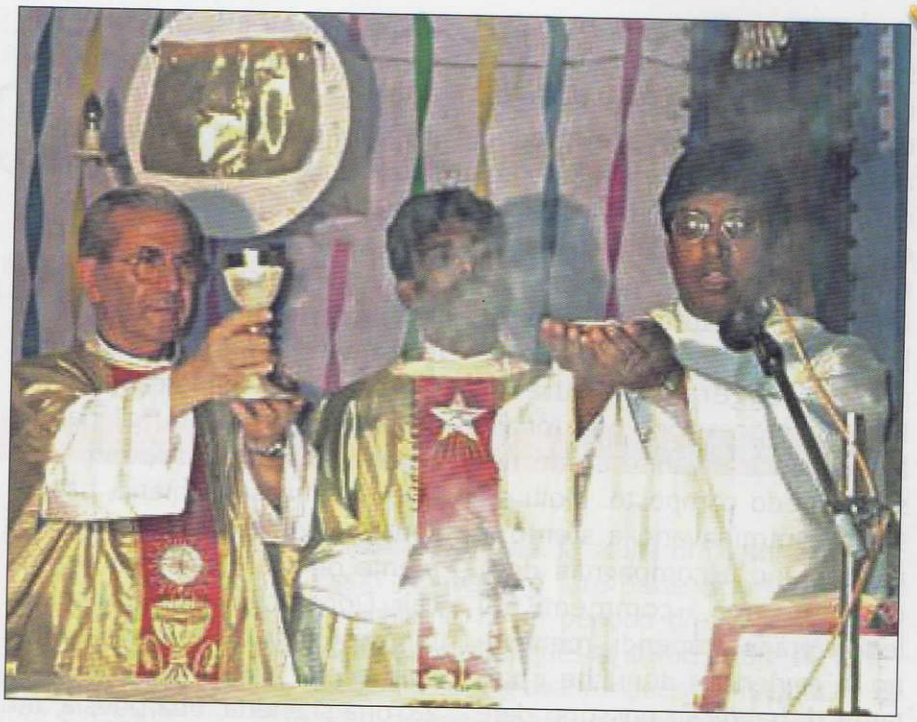
E' motivo di gioia, ma anche di sentito ringraziamento a Dio, per quanto abbiamo vissuto lo scorso dicembre in India: l'Ordinazione Sacerdotale del quattordicesimo guanelliano indiano. Don Robert Arockiam è stato ordinato sacerdote guanelliano ad Andimadam, India, il 20 dicembre 2001. Erano presenti tutti i confratelli indiani e dall'Italia, il superiore provinciale, don Domenico Saginario. La cerimonia si è svolta con solennità e con tanta devozione da parte delle numerose persone che sono accorse: laici e religiosi locali, seminaristi e orfani dalle nostre case. Il giorno dopo nella piccola chiesa del paesino, don Robert ha celebrato la sua prima Santa Messa e suo cugino, un sacerdote salesiano, ha tenuto il discorso di prima messa.



Durante questi due giorni, in cui Dio ci ha voluto benedire col dono di un'altra vocazione guanelliana, abbiamo avuto una continua pioggerellina che non ci ha abbandonato un minuto. Il cielo plumbeo e la strada fangosa però, non hanno impedito il regolare svolgersi delle cerimonie. Il Vescovo di Kumbakonam, Mons. Peter Remigius, è stato puntuale ad arrivare e ad iniziare la solenne Messa di Ordinazione Sacerdotale. Ad accoglierlo sulla strada c'erano, oltre all'ordinando don Robert, i suoi genitori, ancora molto giovani, e i sacerdoti pronti a coprire le spalle del vescovo con uno scialle di cotone, segno di onore e di accoglienza. La celebrazione eucaristica si è svolta con attenta partecipazione dei presenti, accompagnata dai canti del coro delle suore e dal servizio all'altare da parte dei nostri chierici del Seminario

Teologico. Il novello sacerdote, attorniato dai suoi genitori, dai fratelli e parenti era visibilmente commosso e immerso nella suggestiva liturgia del sacramento dell'Ordinazione. Con l'unzione del sacro crisma e la preghiera ordinante del vescovo è divenuto anche lui nuovo ministro di Dio. Ha ricevuto i vasi sacri, con i quali celebrerà l'Eucaristia e il Vangelo che annuncerà con le parole e con la vita. I suoi genitori, insieme a don Domenico Saginario, lo hanno vestito degli abiti sacerdotali liturgici. Si è unito così al presbiterio per concelebrare col vescovo, suo pastore, la santa Eucaristia. Al termine di tutto vi sono stati i ringraziamenti ed uno spettacolino allestito dai giovani del paese. La cena per tutti ha concluso questa prima giornata di grazia.

Il secondo giorno ha visto la chiesetta del paese gremita di gente che frettolosamente entrava e prendeva posto ordinatamente. Si è attesa la corrente elettrica, andata via a motivo della pioggia, e si è subito iniziata la Santa Messa presieduta dal novello sacerdote don Robert Arockiam. Tutti i sacerdoti guanelliani gli hanno fatto corona sul presbiterio e suo cugino ha tenuto una breve omelia sull'importanza e sui compiti del sacerdote. I ringraziamenti e gli applausi finali hanno espresso con entusiasmo la gioia e la fortuna di aver ricevuto un ulteriore dono da Dio alla Congregazione guanelliana e alla Chiesa intera.



Una giornata speciale al Don Guanella

Era prestissimo quella mattina d'inverno a Madras, quando per le strade dell'albeggiante cittadina di Poonamallee, i chierici del Seminario Teologico sciamano per diverse vie con biciclette, motorini e pulmini per andare ad accompagnare tutti i disabili precedentemente avvisati del grande appuntamento al DGRC. Il Don Guanella Rehabilitation Centre è il centro per disabili dell'Opera don Guanella, che ospita una quindicina di handicappati fisici e psichici e che provvede loro tutto il supporto per una giusta riabilitazione. Sia il Centro per disabili che il Seminario vanno avanti grazie all'aiuto di molti lettori de "La Santa Crociata" che hanno sottoscritto una adozione a distanza.

Il 2 dicembre scorso si è svolta la Giornata Mondiale del Disabile. Al DGRC (Don Guanella Rehabilitation Centre) abbiamo voluto dare spazio proprio ai nostri "buoni figli" con una grande festa che è durata tutta la giornata. Man mano che i chierici arrivavano con i ragazzi che erano andati a prendere al mattino presto, la chiesa di Poonamallee (India) si affollava di gente e si sentiva nell'aria che quel giorno c'era qualcosa di speciale. Al posto della solita corale c'erano delle ragazze non vedenti, all'organo c'era una ragazza che non aveva bisogno di spartiti, al servizio all'altare c'erano dei ragazzi speciali e non i soliti chierichetti. Quel giorno presiedeva la messa un guanelliano, don Roosewelt, che si è intrattenuto sugli atteggiamenti da usare con i nostri "beniamini", quali la benevolenza, la tenerezza, la familiarità, tutti atteggiamenti che don Guanella ci ha

insegnato con la sua vita e i suoi scritti. Don Guanella sicuramente era felice quella domenica in cielo, perché vedeva radunati intorno all'altare del Signore circa duecento handicappati di ogni estrazione sociale e di ogni religione, cattolici, protestanti, induisti e musulmani. All'ambone si sono alternate due persone a leggere le letture in Breil. La processione offertoriale faceva fatica a venire avanti nel solito modo composto. Molti disabili camminavano a stento e molti erano accompagnati dagli educatori, ma i commenti dei lettori erano stupendi, mettevano in evidenza i doni che i portatori di handicap possono dare a Dio: il dono della vita, l'accettazione della propria condizione, la consolazione, la speranza, la gioia di vivere, il saper ringraziare Dio. Quanti insegnamenti abbiamo ricevuto noi, i cosiddetti "normali".

I ragazzi provenivano da diversi istituti sia cristiani che induisti. Avevano un posto principale in chiesa e a tavola. Sono stati loro i protagonisti di questa giornata, di questa festa. Sono stati loro a dare il messaggio ai fedeli presenti: gli handicappati sono ragazzi come noi, gli handicappati sono amici speciali.

Dopo la messa i chierici hanno servito trecento colazioni gentilmente offerte da benefattori locali. Dopodiché ogni gruppo ha rappresentato un numero per lo spettacolo: un canto, una danza, una scenetta, una poesia, un indirizzo augurale o di ringraziamento. Vi assicuro che anche in questo caso i nostri ragazzi sono stati speciali. Alcune volte sono stati simpaticissimi, alcune volte commoventi ed altre volte esilaranti.

Si sono poi intrattenuti tutti fino a pranzo nel Seminario Teologico di Poonamallee girando per i viali, facendo delle foto o soffermandosi in amene chiacchierate. Il rettore, don Rathinam, ha provveduto il pranzo per tutti e lo svago è terminato quando ormai era tempo di rientrare nei rispettivi centri prima che si facesse buio.

E' stata per noi una bellissima occasione per diffondere il carisma guanelliano, per far conoscere don Guanella come Opera e come persona, per veicolare un messaggio di solidarietà verso i poveri, per sensibilizzare al problema dell'handicap e per creare comunione e spingere al servizio verso coloro che don Guanella chiamava *"i nostri padroni"*.



Giuseppe il predestinato

DOMENICO VOLPI

Lo scenario di questa intervista è l'isola di Malta, tra le mura delle fortezze erette dai Cavalieri, che i Turchi non riuscirono ad espugnare, e tra le cittadine che ancora portano, in italiano, i nomi di quella battaglia: Gloriosa, Vittoriosa, La Valletta, dal nome del monaco condottiero che diresse la resistenza e respinse le navi ottomane. L'occasione è il VII Simposio su San Giuseppe che si tenne dal 21 al 28 settembre 1997 a "La Valletta".

Simposio era, in antico, la parte finale del banchetto durante la quale si conversava su qualche tema, poi la parola ha abbandonato il significato gastronomico per passare a indicare un convegno scientifico o letterario su un argomento. In questo caso si ascoltano e si meditano le riflessioni sul nostro San Giuseppe nel Novecento: come a dire, una scorpacciata di cose sante.

Il personaggio che sto per intervistare, nel dolce clima dell'isola, è uno dei relatori, il Padre Carmelitano Enrique Llamas-Martinez della Università Pontificia di Salamanca, che ha trattato di *"San Giuseppe Sposo di Maria, e il Mistero della sua Predestinazione"*.

Mi parla dei teologi che, negli ultimi decenni, hanno svolto le loro riflessioni sulla figura e sul ruolo di Giuseppe nel quadro della Redenzione, tra i quali il nostro carissimo amico p. Tarcisio Stramare, e richiama gli insegnamenti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, che nella "Redemptoris Custos" non solo ci ha chiarito la teologia di San Giuseppe ma ci ha insegnato anche come dobbiamo considerarla mentre contempliamo il piano salvifico di Dio presentato dalla Scrittura: l'Incarnazione del Figlio doveva avvenire - poiché quella era la pienezza dei tempi - in una donna, Maria, vergine e sposata.

Gesù, il Dio fatto uomo, doveva, come tutti gli uomini, nascere nel seno di una famiglia autentica, per la quale era necessario il matrimonio, e crescere nell'esperienza di una sua completa umanità (affetti familiari, disagi, gioie, lavoro...).

Il discorso si fa attuale: la scelta di Dio di vedere il suo Figlio amatissimo fare parte di una famiglia umana richiama, in un periodo di crisi della famiglia, all'importanza di questa, al suo valore sia terreno, sia spirituale. I giovani indecisi, rimandatari, rinunciatari di oggi, che si cullano nella protezione dei genitori e non si prendono la responsabilità di formare una famiglia con il vincolo del matrimonio, debbono meditare sul vero piano di Dio apportatore di salvezza.

Nel cuore del progetto divino

Il mio interlocutore mi ricorda:- *Già quaranta anni fa, il Padre Llamas scriveva: "Il mistero di San Giuseppe è costituito dalla intima congiunzione della sua vita e della sua opera all'interno dei principali misteri della economia della Redenzione. Ci saranno sempre nascosti, e per noi saranno oscuri e misteriosi i legami più profondi della sua cooperazione, della sua dipendenza e della sua efficacia alla redenzione universale e a quella individuale nostra".*

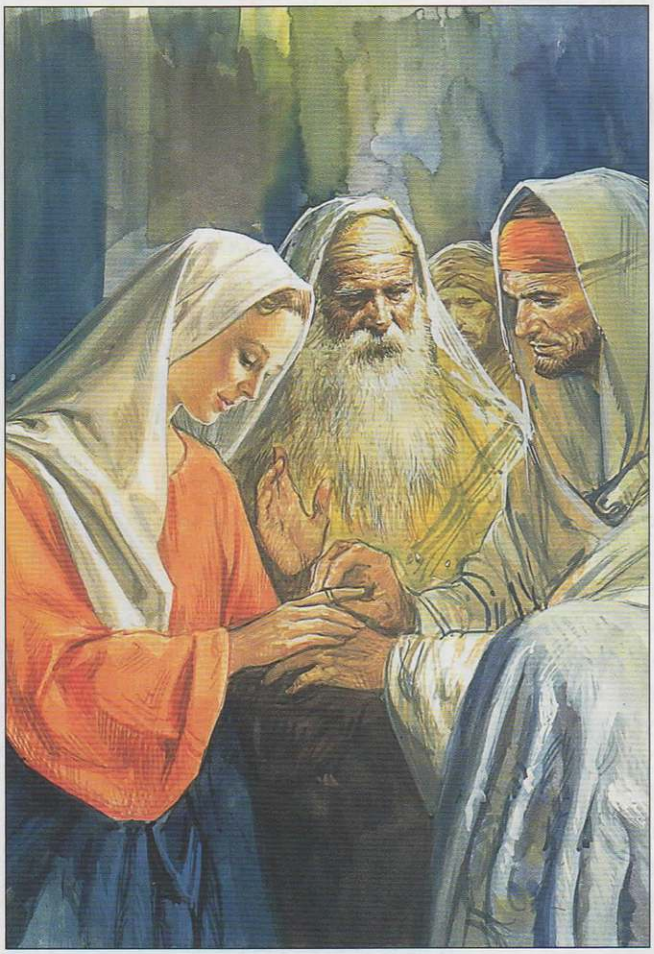
Gli domando:- Lei ha parlato più volte di una *analogia* tra Giuseppe e Maria. Che cosa vuole intendere?

- Ne hanno parlato papi e teologi. Possiamo dire che Giuseppe è "proporzionale" a Maria: all'altezza, alla grazia, alla purezza di Lei devono corrispondere quelle di Lui. Più studiamo la figura di Maria e più ci avviciniamo a Giuseppe. Più cerchiamo di scrutare, con deboli menti umane, il mistero della Salvezza e più fermamente riconosciamo che il Figlio di Dio e Salvatore dell'umanità fu predestinato per nascere nella storia all'interno di un matrimonio verginale costituito dagli sposi Maria e Giuseppe. Più consideriamo i vangeli dell'infanzia di Gesù e più troviamo una serie di avvenimenti paralleli nella vita di Maria e di Giuseppe, primi dei quali sono le due annunciazioni degli angeli ai due

sposi…Possiamo dire che il piano di Dio non sarebbe stato completo se il mistero del concepimento verginale di Gesù fosse stato annunciato soltanto alla Madre e nascosto al suo sposo.

La relazione fra Maria e Giuseppe, e l'analogia fra le loro vite, è espressa nei Vangeli in poche pagine, ma con parole precise e con concetti ripetuti: GIUSEPPE,/ DELLA FAMIGLIA DI DAVIDE,/ UOMO GIUSTO,/ SPOSO DI MARIA, LA MADRE VERGINALE DI GESÙ. Per sei volte, in Matteo e in Luca si trovano le espressioni: Maria, "sposa" o "sposata" con Giuseppe; "Giuseppe, marito di Maria". Appare, negli evangelisti, una intenzione chiara di collocare Giuseppe sempre accanto alla sua sposa, marito e moglie in stato di verginità: non sono due persone indipendenti, Giuseppe non è celibe e Maria non è nubile: sono giuridicamente sposati (ricordiamo che il contratto di nozze veniva firmato ancor prima che la sposa andasse a vivere a casa dello sposo).

Il p. Llamas Martinez mi spiega: - *L'annuncio a Giuseppe del fatto che ciò che stava avvenendo in Maria era opera di Dio non è soltanto un modo di acquietare il suo tormento perché il Messia potesse nascere in una famiglia legale: è un suo coinvolgimento totale nella Storia della Redenzione, è una definizione della sua identità: "Tu, Giuseppe, sarai il padre verginale di una famiglia unica al mondo, specialissima".*



L'Amore Divino predestinò Maria e Giuseppe l'una per l'altro e ambedue per Gesù

Il *sì* che i due sposi si scambiano, quindi, è la mutua accettazione di un comune fine, di un obiettivo: Gesù salvatore. Il matrimonio fra i due fa quindi parte del disegno salvifico di Dio, di cui Giuseppe ne fu un elemento fondamentale e persino essenziale.

Quando Dio progettò di entrare nella Storia umana e di risanare l'umanità, pensò a Maria, la scelse e la predestinò (*"L'augusta Madre di Dio, misteriosamente unita a Gesù Cristo da tutta l'eternità in uno stesso decreto di predestinazione"* disse Pio XII; e Paolo VI: *"Nella Vergine Maria tutto fa riferimento a Cristo, e tutto dipende da Lui... Dio Padre la elesse da tutta l'eternità come madre tutta Santa…"*).

Fin dall'eternità

Se Dio Padre ha prestabilito nello stesso tempo la nascita di Maria e l'Incarnazione, se ha scelto che Suo Figlio dovesse nascere non da una madre nubile, ma da una Madre sposata e santa, e nel quadro di una "vera" Famiglia, non è forse giusto arrivare alla conclusione che anche Giuseppe sia stato predestinato come Sposo di Maria e Padre di Gesù?

Gesù, nato *nel* matrimonio e non *dal* matrimonio, è frutto anche del consenso di Giuseppe che lo accetta, lo custodisce, lo protegge, lo nutre, gli insegna le cose della vita, gli mostra quelle scene che il Cristo descriverà tante volte nelle sue parabole…

Per questo, dice il mio interlocutore: - *San Giuseppe è oggi una figura teologica "chiave" per comprendere meglio la Storia della Salvezza che inizia con la nascita del Figlio di Dio, che viene al mondo per salvare l'umanità. Per spiegare il suo inserimento nel mistero di Cristo e della Chiesa bisogna prendere come punto di partenza la sua Predestinazione dall'eternità.*

Percorriamo con il pensiero alcune brevi immagini della "singolarità" della missione che Giuseppe ha ricevuto da Dio:

- solo al nostro Santo furono confidati i primi Misteri della salvezza;
- gli fu affidato il giglio più candido: la castità della Vergine Madre dalla quale dipendeva la vita del Figlio di Dio fatto Uomo;
- diede a Gesù il nome che avrebbe trionfato nei secoli e per l'eternità, e la dignità di figlio legale nella società del tempo;

ebbe cura del tesoro più grande che avessero caro Dio e gli uomini: Gesù, salvatore del mondo.

- Maria e Giuseppe non furono predestinati isolatamente. L'Amore Divino predestinò Maria per Giuseppe, e san Giuseppe per Maria, e ambedue per Gesù.

Se Dio ha pensato con tanto amore a Maria, Madre del Redentore, questo non è certamente avvenuto indipendentemente dal progettato matrimonio verginale con Giuseppe. Dio ha pensato a Lui per Maria e per il Suo Figlio divino. Gesù doveva essere, nella storia umana. il figlio di Maria Vergine, sposata con Giuseppe di Nazaret, uomo giusto, disposto ad accogliere il Mistero e artigiano robusto capace di custodirlo e di introdurlo nella società.

Con queste parole, in vista del porto, il dotto relatore mi saluta. Questa è l'isola che non fu conquistata né dai Turchi del Cinquecento né dagli Italiani del Novecento, quando - nella seconda guerra mondiale - erano rimasti a difenderla solo tre aeroplani, tre vecchi biplani, che erano chiamati "Fede", "Speranza" e "Carità".

Guarda caso, le tre virtù che Giuseppe seppe incarnare al massimo.

Bambini consacrati a San Giuseppe



AGOSTO '00 – Agostini Alice – Agostini Giulio – Alessia – Amedeo Michele Maria – Bonomelli Sabrina – Casagrande Gabriele – Egle – Gabriele – Gorni Giulia – Guaini Chiara – Guaini Fabio – Ilenia – India – Isola Francesco – Luna – Malignano Maria – Marconi Riccardo – Marino Giuseppe – Palossi Alessandro – Palossi Giulia – Riccardi Giordano.

SETTEMBRE '00 – Aguzzi Federico – Alessandro – Antonetti Matteo – Baldini Michela – Cislaghi Martina Caterina – Daniele – Fasano Alessia – Flaviani Denise Flaviani Gabrielle – Francesco – Giuseppe – Laino Ilaria – Lezzi Giulia – Luca – Lui Elena Maria – Luison Greta – Messina Edoardo Giovanni – Messina Filippo – Pacchione Guglielmo – Pacchione Nicolas – Rossi Matteo – Ruggiero Elia – Santilli Flavio – Sofia – Vicentini Sara.

OTTOBRE '00 – Amico Domenico – Amico Francesco – Ammirabile Francesco – Ammirabile Pasquale – Annalisa – Astremo Micael - Azzola Francesco Antonio Maria – Barahoscha Schulyana – Barletta Alessandro – Barletta Antonio Gaetano – Barletta Carmen – Barletta Ciro – Barletta Francesco – Barletta Lucia – Barletta Margherita – Barletta Pierpaolo – Barletta Sara – Barruffa Maria Gabriella – Bellanova Giuseppe – Bernardi Chiara – Biondi Ivan – Bruni Cosimo – Caca Jonida – Caliandro Francesco – Caliendro Antonio – Carlucci Antonio – Carlucci Michelangelo – Carlucci Vito – Chirico Loris – Chirico Luria – Chirico Pamela – Cimieri Cristian – Ciniero Domenico – Ciniero Giuseppe – Cipriano Paolo – Ciraci Giovanni – Ciraci Lucio – Ciraci Miriana – Ciraci Piera – Clemente Giuseppe – Clemente Lorita Paola – Clerici Francesco - Coccia Emanuele – Conserva Maria Federica – Convertini Angelo – D'Amico Giovanna – D'Urso Gabriele – Di Lonardo Cristian – Di Nezza Marika – Elia Palma – Filomeno Giuseppe – Galeandro Valentina – Gallone Federica – Gallone Felice – Giorgetti Tommaso – Giuseppe Grassi Marzia – Guarini Martino – Guerrini Giada – Lamillotta Domenico – Leporale Giandomenico – Ligorio Alessandro – Ligorio Oronzo Enrico – Maria – Marinelli Andrea – Marinelli Antonio – Nartellotti Valentina – Mastro Daniela – Mastro Valentina – Matteo – Mazzone Nicola – Mereu Eleonora – Miccoli Giovanna – Miccoli Luca – Micol Piera – Monica – Montanaro Adele – Montanaro Serena – Moretti Pietro – Muolo Matteo – Nannavecchia Filippo – Narciso Sabrina – Nediani Gianluca – Nigro Giovanna – Nigro Marco – Pagano Erik – Palma Manuele – Palmisano Annalisa – Palmisano Antonio – Parisi Chiara Maria – Parisi Donato – Parisi Lorenzo – Parisi Maria – Parisi Rocco – Pecorella Filippo – Pecorella Luciana – Pezzolla Alessio – Pugliese Emanuele – Pulieri Lorè – Punzi Tommaso – Reale Alessandro – Rossini Maristella – Sacco Aurelia – Santoro Carmela – Santoro Simone – Sarcinella Viviana – Scialpi Angelica – Scio Giuseppe Pio – Semeraro Donato – Siliberto Elena – Siliberto Leonardo – Siliberto Tiziana – Siliberto Vita – Spallino Andrea – Strada Domenico – Sulis Elena – Suma Davide – Suma Giovanna – Suma Sabrina – Tagliente Miriana – Tarantino Angela – Tarantino Nicola – Tari Graziana – Tavano Silvia – Tieni Luca – Turrisi Maria – Urselli Nicola – Urso Oronzo – Valente Giovanni – Valente Vito – Vargiu Davide – Vasta Fabio – Vasta Maria – Venza Antonio – Vitale Elena.

NOVEMBRE '00 - Alessandro – Andrea – Anello Matteo – Angelo Romeo – Angiolelli Cristina – Baldinelli Maria Rosa – Benedetta – Bertoldo Samuele – Bruceleri Rachele – Cacciato Matteo – Calia Gabriele – Carnevale Emanuele – Carnevale Leonardo – Castellani Emma – De Bei Marcello – Dindo Elisa – Federici Miriana – Francesca – Giustacchini Francesca – Kayla – Lisa – Lorenza – Luca – Mara – Maria Rita – Matteo – Mileti Pietro – Miracapillo Miriam – Miracapillo Teresa – Miterer Martin – Nicolò – Noemi – Pedri Lorenzo – Pinto Antonio – Profilo Bruno – Profilo Carlo – Profilo Emanuele – Ricci Alessandro – Roccietti Matteo – Scalone Chiara – Scalone Ederone – Scalone Lorenzo – Sibilio Davide.

DICEMBRE '00 - Angelini Naomi – Botti Eleonora – Cantore Vincenzo – Carugati Laura – Carugati Marco – Elisa – Federico – Giobbio Jacopo – Giobbio Martino – Giuseppe – Lorenzo – Maria Vincenza – Mungari Michele Matteo – Piquereddu Paolo – Ronga Piera Emanuela – Sartor David.

"Celebrate il Signore perché eterna è la sua misericordia"

di ROSARIO CAPOMASI



È risaputo che la Misericordia di Dio deve essere un anelito vitale della nostra anima verso il suo Creatore: il che vuol dire che Cristo ci ha insegnato che "l'uomo non solo riceve e sperimenta la misericordia di Dio ma è pure chiamato a usare misericordia verso gli altri: beati i misericordiosi perché troveranno misericordia".

La misericordia - questo profondo sentimento di pietà che deve spingere ognuno di noi a soccorrere o a perdonare le miserie altrui - è anche un dono che ci viene da Dio: su tale trama divina (che ricorda nella nostra quotidianità che la misericordia deve essere un perenne stato d'animo) Giovanni Paolo II ha intessuto il suo pontificato raggiungendo "punte massime d'ascolto" (ci sia permessa questa espressione, propria dei mezzi di comunicazione) e quindi di approvazione in due tempi, diciamo così, storici per la vita della Chiesa: la lettera enciclica *"Dives in misericordia"* ("Dio ricco di misericordia") scritta il 30 novembre 1980; e, il 30 aprile 2000, la canonizzazione della Beata Maria Faustina Kowalska, delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia: due direttrici fondamentali - Dio e la Madonna - che illuminano il cammino apostolico del Vicario di Cristo.

Nell'enciclica il Papa scrive, tra l'altro, che Cristo incarna e personifica la misericordia: "Per chi la vede in Lui - e in Lui la trova - Dio diventa particolarmente "visibile quale Padre" ricco di misericordia" (Ef 2,4).

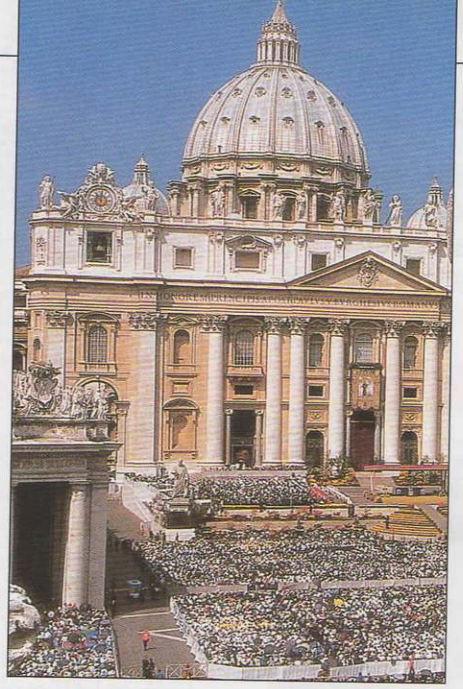
"Misericordia, nel linguaggio biblico - ha scritto il vescovo Tonino Bello - non significa tanto pietà, quanto tenerezza, lealtà, bontà, cuore fedele, animo disponibile, comportamento disinteressato".

Dopo aver scritto una lettera enciclica sulla misericordia divina, una vera e propria elegia che ha il pregio (ed è questo un eminente merito del grande Autore), leggendola e meditandola con il cuore, di trasformarsi in un ardente preghiera: "Il mistero di Cristo che, svelandoci la grande vocazione dell'uomo, mi ha spinto - scrive Giovanni Paolo II - a ribadire nell'enciclica *"Redemptor Hominis"* la sua incomparabile dignità, mi obbliga, al tempo stesso, a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio... mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia in questa difficile critica fase nella storia della Chiesa e del mondo... ".

La misericordia (come motivo catechetico, come trama importante nella vita dell'uomo in rapporto con Dio e in relazione con i suoi fratelli) è il continuo orlato che puntualizza gli insegnamenti del Papa. A tal punto che questo suo (di Giovanni Paolo II) programma della misericordia è esploso nel suo fulgore di ammaestramento dottrinale con la canonizzazione di Maria Faustina Kowalska, delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, avvenuta nello storico Anno Santo del 2000.

Umile testimone della Divina Misericordia

Un'umile figlia della Polonia ha testimoniato il messaggio della Divina Misericordia. È entrata nel cielo glorioso della Chiesa dei Santi come un modello da seguire; un esempio vincente che ha trascinato, è il caso di sottolinearlo, in uno spontaneo entusiasmo spirituale lo stesso Giovanni Paolo II, che così si rivolse alle migliaia di pellegrini presenti in Piazza San Pietro quella domenica mattina del 30 aprile: "È davvero grande oggi la mia gioia nel proporre a tutta la Chiesa, quasi dono di Dio per il nostro tempo, la vita e la testimonianza di Suor Faustina... Celebrate il Signore perché eterna è la sua misericordia (Sal 118, 1).



Il 30 giugno 2000 Giovanni Paolo II canonizza la Beata Suor Faustina Kowalska e proclama, la seconda Domenica di Pasqua, la "Festa delle Divina Misericordia"

Le parole del Papa si fanno tenerezza: «Come meraviglioso è stato il tuo cammino! Come si può non pensare che proprio te, una povera e semplice figlia del popolo polacco di Mazowsze, Cristo ha scelto per ricordare alla gente il grande mistero della Divina Misericordia. Questo mistero hai portato con te, lasciando questo mondo dopo una vita breve (morì a 33 anni) e piena di sofferenza. Il tuo messaggio della Divina Misericordia è nato praticamente quasi alla vigilia del pauroso cataclisma della seconda guerra mondiale... Oggi sperimenti presso la stessa Fonte chi è il tuo Cristo "dives in misericordia"». La missione di Suor Maria Faustina è descritta nel "Diario" che lei redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui.

Il Signore diceva a Faustina: *"Segretaria del Mio mistero più profondo, ... il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me".*

"La festa della Misericordia sia di rifugio per tutte le anime"

La proclamazione della seconda Domenica di Pasqua come "Domenica della Divina Misericordia" ha, senza dubbio, un'origine cristologica. La canonizzazione di Maria Faustina Kowalska ha messo in risalto la eccezionale santità dell'umile religiosa polacca che "ha lasciato al mondo il grande messaggio della misericordia e l'invito a un completo affidamento al Creatore".

Tale messaggio, in cui è racchiuso il ricco programma della misericordia, si compendia in una di quelle visioni in cui Cristo si rivelò alla Santa, scegliendola come segretaria e apostola per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo: "Figlia *mia, parla a tutto il mondo della Mia inconcepibile Misericordia. Desidero che la festa della Misericordia sia di riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione e alla santa Comunione, riceve il perdono totale delle colpe e delle pene. In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessuna anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto. La Mia Misericordia è talmente grande che nessuna mente, né umana né angelica, riuscirà a sviscerarla pur impegnandovisi per tutta l'eternità. Tutto quello che esiste, è uscito dalle viscere della Mia Misericordia. Ogni anima nei Miei confronti rifletterà per tutta l'eternità sul Mio amore e sulla Mia Misericordia. La festa della Misericordia è uscita dalle mie viscere; desidero che venga celebrata solennemente la prima domenica dopo Pasqua. L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà alla sorgente della Mia Misericordia".*

Cristo ci indica le molteplici vie della sua misericordia, non solo perdonando i peccati ma andando anche incontro a tutte le necessità degli uomini, chinandosi su ogni miseria umana, materiale e spirituale.

Ai tempi nostri si è fatta delicata, dolce interlocutrice una santa Suora che, nascosta nel suo convento, "ha fatto della sua esistenza un canto alla misericordia".

L'immagine di Gesù misericordioso (22 febbraio 1931)

La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire dei raggi, rosso l'uno e l'altro pallido. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore; l'anima mia era presa da timore, ma anche da gioia grande. Dopo un istante Gesù mi disse: *"Dipingi un'immagine secondo il modello, con sotto scritto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine venga venerata prima nella Cappella e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà quest'immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come mia propria gloria".* (Dal Diario)



SANTI DEL MESE



"Compito primario della Chiesa è accompagnare i cristiani sulle vie della santità... affinché imparino a conoscere e a contemplare il volto di Cristo e a riscoprire in Lui la propria autenticità". (Giovanni Paolo II)

a cura di **R. BORGHESI**

2 aprile
Pedro Calungsod
(+1672)



Il 2 aprile si celebra la festa liturgica di un giovanissimo martire, nativo della regione di Visayas, nelle Filippine. Di Pedro Calungsod, eroico catechista laico, si sa molto poco. Fu uno dei ragazzi che andarono con i missionari gesuiti spagnoli dalle Filippine alle Isole Ladroni, nell'Oceano Pacifico Occidentale, con lo scopo di evangelizzare i Chamorros.

La breve vita di Pedro trascorse in questo scenario di avamposto missionario dove le isole erano spesso flagellate da paurosi tifoni. Anche se la giungla era troppo fitta per essere attraversata e le scogliere si scalavano con insidiose difficoltà, la missione fu confortata da molte conversioni. Per questo motivo le isole furono chiamate dai missionari con il nome di Marianne, in onore della Vergine Maria e della Regina Reggente di Spagna, Marianna, che fu la benefattrice della missione.

Ma ben presto un'insidiosa menzogna cominciò a serpeggiare in quelle terre: un guaritore cinese, Choco, essendo invidioso del prestigio ottenuto dai missionari tra i Chamorros, sparse la voce che l'acqua battesimale dei missionari fosse velenosa. Poiché alcuni dei bambini Chamorros, battezzati quando erano malati, erano poi morti, molti credettero al calunniatore e alla fine rinnegarono la fede cristiana.

La grave calunnia di Choco fu subito sostenuta da alcuni indigeni superstiziosi i quali, insieme ai rinnegatori delle fede, cominciarono a perseguitare i missionari.

E venne il tragico 2 aprile 1672, che quell'anno coincideva con il sabato precedente la domenica di Passione: una coincidenza molto significativa per quello che doveva accadere di lì a poco.

Verso le sette del mattino, Pedro - che a quel tempo doveva avere circa diciassette anni - e il superiore della missione, Padre Diego Luis de San Vitores, giunsero al villaggio di Tomhom, nell'isola di Guani.

Seppero che era nata da poco una bambina e si recarono da Matapang, padre della bimba, per accordarsi sul giorno di battesimo di sua figlia. Ma il guaritore, anche lui divenuto apostata, rifiutò il battesimo per la piccola.

Sperando che l'uomo potesse ravvedersi sul destino cristiano della neonata, Padre Diego e Pedro riunirono i bambini e gli adulti del villaggio presso la spiaggia e cominciarono a cantare insieme le verità della fede cattolica. Invitarono anche Matapang ad unirsi a loro ma l'uomo si dimostrò sempre più ostile verso Dio e i missionari. Anzi, con propositi bellicosi cercò di attirare dalla sua parte un altro del villaggio, Hirao, che non era cristiano. Dapprima questi rifiutò perché si ricordava della continua umanità dei missionari verso gli indigeni. Quando però Matapang gli disse che era un vigliacco, Hirao si offese e acconsentì.

La situazione da quel giorno si fece sempre più pericolosa fino a precipitare. Durante una breve assenza di Matapang dalla sua capanna, infatti, Padre Diego e Pedro - con il consenso della madre della bambina - avevano preso la decisione di battezzare la piccola. Quando Matapang seppe dell'accordo della moglie con i missionari, divenne ancor più violento e cominciò a scagliare lance contro Pedro. I testimoni riferirono che il ragazzo si sarebbe salvato data la sua agilità nell'evitare i colpi. Se solo avesse avuto a portata di mano qualche arma avrebbe saputo difendersi anche perché era un giovane coraggioso. Padre Diego, però, non permise ai suoi amici di andare armati. Fu così che il giovane fu raggiunto da un colpo di lancia. Hirao con ferocia si gettò su Pedro e lo uccise con un colpo di scimitarra alla testa. L'eroico ragazzo ebbe da Padre Diego il conforto della fede con l'assoluzione sacramentale. Alla fine dello scontro mortale gli assassini uccisero anche Padre Diego. Era l'aprile del 1672.

Il 5 Marzo 2000, l'anno del Grande Giubileo. Giovanni Paolo II ha beatificato Pedro Calungsod, catechista laico e martire. Un particolare: Padre Diego Luis de San Vitores fu beatificato nel 1985. La sua proclamazione agli onori degli altari ha riportato ai nostri tempi la memoria del giovane Pedro.

8 aprile Domenico del Santissimo Sacramento (1901-1927)



"Quel che importa è attuare i disegni di Dio e che in tutto si compia la sua volontà": queste parole, espresse in una lettera diretta a un suo confratello, delineano lo spessore di un sacerdozio eroico vissuto fino all'ultimo da Domenico Iturrate Zubero (Domenico del Santissimo Sacramento), sacerdote professo dell'Ordine della Santissima Trinità (Trinitari). Il particolare, poi, che quel pensiero così sentito sia stato comunicato per iscritto tre mesi prima della morte, sottolinea lo spirito testamentario di quell'espressione: una rilevanza tutta speciale che ha costituito la trama dell'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II durante il rito di beatificazione svoltosi il 30 ottobre 1983.

La sua breve vita (1901-1927) conferma che i suoi piani sacerdotali svanirono: desiderava ardentemente di essere missionario in terre pagane ma ai primi di giugno del 1926 Fra' Domenico avvertì i primi sintomi della tubercolosi polmonare. I suoi giorni si avviarono verso la fine.

Il Beato Domenico era nato in Spagna, non lontano da Bilbao. I genitori Simone Iturrate e Maria Zubero, ferventi cristiani, diedero al giovane una solida educazione religiosa.

A sette anni si avverte il primo segnale di una particolare predisposizione a vivere in spirito di preghiera: Domenico si confessò per la prima volta e da allora prese la significativa abitudine di confessarsi ogni mese senza attendere il tempo della Prima Comunione, che fece tre anni dopo. Intanto il ragazzo frequentò la scuola del suo paese e aiutò i suoi genitori in casa e nei campi. Non bastando questo suo trascorrere i giorni tra lavoro e preghiera, il piccolo Domenico dimostrò uno speciale interesse all'apprendimento del catechismo, tanto che il parroco gli affidò altri bambini più piccoli perché insegnasse loro quanto aveva appreso. A nove anni fu tra i chierichetti: partecipava alla Messa non solo la domenica e nei giorni festivi ma spesso anche nei giorni feriali.

Venne, poi, il tempo della Prima Comunione. Sembra che a questo periodo risalga la sua prima presa di coscienza della chiamata allo stato religioso. Vi sono delle date che contrassegnano l'ascesi spirituale del giovane Domenico: l'11 dicembre 1917 vestì l'abito dei Trinitari e iniziò il noviziato nel convento-santuario della "Virgen Bien Aparecida". Va ricordato che al termine dell'anno di noviziato, l'aspetto fisico del novello religioso appariva pallido e dimagrito "come se avesse subito un calvario interiore". Il 14 dicembre 1918 fece la professione semplice.

Proprio allora Domenico stava vivendo la "notte oscura dello spirito" (di questa tormentata situazione si venne a conoscenza dopo circa 10 anni durante una confidenza fatta poco prima di morire al suo direttore spirituale).

Dal 1919 al 1926 visse a Roma dove si laureò in filosofia nel luglio del 1922 presso la Pontificia Università Gregoriana e nell'ottobre dello stesso anno fece i suoi voti perpetui nel convento romano di San Carlo alle Quattro Fontane, dove risiedeva. Nel 1926 si laureò anche in teologia.

Ci sono due date, però, come "coronamento" della vita sacerdotale di questo umile frate trinitario: il 9 agosto 1925, la sua ordinazione sacerdotale e il 15 dello stesso mese celebrò la sua prima Messa.

A questo punto, più che mai voleva essere missionario in Africa o nell'America Latina. Voleva essere testimone di Cristo in terra di evangelizzazione ma le cose andarono diversamente: la tubercolosi polmonare si manifestò fulminea in uno stadio troppo avanzato. Inviato inutilmente a Rocca di Papa presso il Santuario della Madonna del Tufo con la speranza che l'aria di montagna riassestasse quel fisico tanto provato, fu trasferito a Madrid. Da lì il 23 dicembre 1926 fu avviato al convento di Belmonte (Cuenca). Nell'entrare nella nuova residenza disse con spirito estremamente profetico al Padre Ministro: "Hic dormiam et requiescam" "Qui dormirò e riposerò").

Il 14 febbraio 1927 celebrò la sua ultima Messa. Morì il 7 aprile dello stesso anno. Nella lettera indirizzata al Padre Provinciale, il 24 marzo, aveva scritto (pochi giorni mancavano alla Pasqua): "Quest'anno l'Alleluia lo canterò in cielo con l'Agnello Divino e con Maria nostra Madre".

30 aprile Maria dell'Incarnazione Guyart (1599-1672)



Il 22 giugno 1980 con il rito di beatificazione presieduto da Giovanni Paolo II, il mondo cattolico ha visto esaltata all'onore degli altari la dolce figura (così è stata tramandata

da una bella immagine) di Maria dell'Incarnazione Guyart, fondatrice delle Suore Orsoline del Canada. Si può dire che con la sua festa liturgica - fissata il 30 aprile - si chiude un mese carico di preziose testimonianze di numerosi eroi per la fede.

La Beata Maria Guyart nacque nella città francese di Tours il 28 ottobre 1599 da Fiorenzo Guyart e Giovanna Michelet, umili panettieri.

A quindici anni avvertì la vocazione religiosa ma il padre scelse per lei il matrimonio e Maria obbedì sposando Claudio Martin, proprietario di un modesto setificio. Nel 1619 nacque Claudio ma nello stesso anno rimase vedova, con la piccola azienda gravata da debiti e coinvolta in alcuni processi. Impegnata nel suo ruolo di madre e di modesta imprenditrice, Maria rifiutò di passare a seconde nozze, dedicandosi sempre di più a una vita di contemplazione pur nel pieno delle sue attività: questo suo impegno la colloca fra le grandi mistiche della Chiesa.

Per unire ancora di più la sua vita attiva con la contemplazione (le fu affidata l'amministrazione generale di un'impresa di trasporti) fece i voti di castità, povertà e obbedienza. Nel 1625, nella solennità di Pentecoste, ebbe la prima visione della Trinità seguita da una visione di Cristo. Due anni dopo, sempre al ricorrere della Pentecoste, ebbe una nuova estasi: "Perduta a me stessa - annotò - non mi vedevo più, essendo diventata Lui per partecipazione".

Fu in questo periodo che maturò la sua vocazione religiosa. Nel gennaio 1631 entrò fra le Orsoline di Tours perché "istituite per aiutare le anime". A tal punto vale la pena narrare (e ciò è indicativo al fine di valutare il grado di ascesi spirituale a cui era giunta questa donna) un particolare molto toccante dell'amore tra figlio e madre: Claudio, allora dodicenne, affidato da Maria alla sorella per obbedire a Dio, la accompagnò fino alla porta del monastero anche se per lui la decisione della madre rappresentasse una prova troppo grande e avesse, perciò, cercato di dissuaderla.

Divenuto poi Benedettino e primo biografo di sua madre, il figlio rivelò attraverso i suoi appunti che la mamma, fin dall'epoca del matrimonio, aveva detto: "Se Dio mi farà la grazia di darmi un figlio, prometto di consacrarlo al suo servizio. Se poi egli mi ridarà la mia libertà, prometto anche di consacrarmi io stessa".

Nel 1631, Maria ebbe la terza visione della Trinità. In quell'esaltante circostanza provò "la sensazione di essere un nulla che affonda nel Tutto". Ricevuto l'abito prese il nome di Maria dell'Incarnazione e fatto il noviziato, fece la professione religiosa nel gennaio 1633.

Anche se ben presto fu nominata maestra delle novizie, Maria si sentiva disposta a lavorare per le anime e la grande occasione venne. Nel 1622, Papa Gregorio XV aveva istituito la Congregazione "de Propaganda Fide" per aiutare i molti missionari che partivano per evangelizzare.

In questo clima di fervore apostolico Maria avvertì ancora di più la vocazione missionaria e la manifestò anche con questi pensieri: "Il mio corpo era un monastero ma lo spirito non poteva essere confinato. Questo spirito mi portava nelle Indie, nel Giappone, nell'America, in Oriente, in Occidente, nel Canada".

Maria avviò così una continua corrispondenza con i missionari gesuiti del Canada e, tramite loro, si mise in contatto epistolare con una vedova di Alençon che voleva fondare nel Quèbec un convento per l'educazione delle bambine indiane. Quando la incontrò, Maria riconobbe nella vedova la persona vista in sogno. Dopo pochi giorni, nel febbraio del 1639, in compagnia di una giovane lasciò Tours per Parigi dove si trattenne due mesi per concludere tutte le procedure relative alla fondazione. Poi si diresse a Dieppe da dove, con tre agostiniane a bordo del "St. Joseph", approdò nel nuovo mondo nell'agosto dello stesso anno.

L'intrepida suora si stabilì a Québec dove provvide a costruire un convento. Quando un incendio lo distrusse, lo ricostruì più grande. Ben presto la raggiunsero altre religiose e fu così che Maria si mise a redigere costituzioni e regole in vista della nuova fondazione religiosa.

Ed ecco prendere sempre più corpo la sua grande opera missionaria tanto sospirata: senza uscire dal convento, la Beata imparò i dialetti indiani degli Algonchini, dei Montagnesi e degli Uroni; per questa gente scrisse catechismi, trattati di linguistica e dizionari. Intanto si occupava dell'educazione dei bambini indiani e del loro mantenimento oltre a incoraggiare con la preghiera i missionari nel loro apostolato; scriveva lettere per coinvolgere quanti più poteva all'evangelizzazione del nuovo mondo e riceveva e dava consigli a tutti.

Ad un certo momento, però, fu invitata energicamente a rientrare in Francia per i pericoli che la minacciavano e dei quali il martirio subìto dai gesuiti era una tristissima prova: ma Maria non abbandonò il suo Canada.

Purtroppo, per le sue condizioni di salute sempre più cagionevoli, fu esonerata dal suo prezioso ufficio di superiora. Il 30 aprile 1672, Maria dell'Incarnazione moriva a Quèbec, lasciando una comunità di una trentina di suore, da cui sarebbero derivate le Orsoline del Canada: le sue spoglie mortali sono amorevolmente custodite nella cappella di Maria dell'Incarnazione nell'Oratorio accanto alla cappella delle Orsoline, a Québec.

LETTERE
al Direttore

"Un posto nel mio cuore"

Gentilissimi e carissimi tutti della Pia Unione, sono convinta che San Giuseppe vuole un posto nella mia vita, nel mio cuore, unicamente per lui (dopo Gesù s'intende). Dallo scorso anno ho iniziato a ricevere il mensile "La Santa Crociata" con mia immensa sorpresa, dato che non conoscevo questa pubblicazione. Grazie per aver continuato ad inviarmi il giornale nonostante io non abbia grossi mezzi per aiutarvi.

Suor Angela Mariani



Rev.da e cara Suor Angela, ho letto volentieri la sua lettera, e la ringrazio della lunga "chiacchierata", come Lei l'ha definita. Le posso assicurare che il modo con cui San Giuseppe si è a Lei presentato non mi sorprende più di tanto. In passato ho avuto notizia di persone che, dopo aver trovato un'immaginetta del Santo in una chiesa o perché gli era stata donata da una persona amica, si sono sentite, come dire, "chiamate" a conoscerlo meglio. San Giuseppe è un santo silenzioso, e nella sua singolare discrezione trova mille modi per bussare alla porta del nostro cuore.

"...assicuro che la devozione a San Giuseppe l'ho sempre avuta, ma ora è aumentata e cerco di diffonderla". In questa sua frase, cara Suor Angela, c'è la sua personale risposta, la sua generosa adesione all'invito rivoltole da San Giuseppe per mezzo della nostra pubblicazione e cioè quello di collaborare, con la preghiera, alla salvezza delle anime. E non pretende certo di essere l'ospite indiscusso del nostro cuore; sa benissimo infatti che il primo posto è riservato (e così deve essere) a quel Figlio che lui ha tanto amato e per il quale ha sacrificato e offerto la sua vita in obbedienza alla volontà di Dio. La devozione a San Giuseppe non offusca affatto la nostra fede nei confronti di Gesù. Don Guanella diceva: "Andiamo a Gesù per mezzo di San Giuseppe, amico del Sacro Cuore". Ecco la chiave di lettura per una corretta devozione. Giuseppe, in tutta la sua vita è stato uno strumento nelle mani di Dio, ed ora, nella gloria del Cielo è il nostro potente intercessore. Concludo ringraziando per gli auguri e per i lusinghieri giudizi che esprime sul nostro periodico: ciò è per me e per i miei collaboratori un prezioso incoraggiamento a proseguire la strada intrapresa per far conoscere ed amare questo grande Santo al quale Dio stesso affidò la custodia di Gesù e di Maria.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

Z.G. – In un primo tempo si sospettava che mia nipote avesse un brutto male. Successivi accertamenti clinici lo hanno smentito decisamente, con nostra grande consolazione, in particolare per i genitori. Grazie San Giuseppe! Che la tua protezione non manchi mai sulle nostre famiglie.

M.L., Siddi – Dopo tanta attesa, che aveva messo a dura prova l'animo di mio figlio, gli è giunta la sospirata notizia di un buon posto di lavoro. Ringrazio San Giuseppe che ha esaudito, coma tante altre volte, le mie preghiere.

SCHANNUNG GINA, Trento – Con l'aiuto di San Giuseppe, invocato da molto tempo con le preghiere del Sacro Manto, e della Beata Vergine Maria, si è risolta una vicenda, con esito più che soddisfacente, che mi dava grande preoccupazione. San Giuseppe, ti ringrazio per le innumerevoli e importanti grazie che mi hai ottenuto con la tua intercessione presso Dio.

NOBILI MARIA CONCETTA, Montecompatri – Mio marito ha risposto bene a tutte le cure per combattere la grave malattia che lo aveva colpito e che aveva messo tutti in noi in grande apprensione. Ringrazio i medici per il felice esito dovuto all'appropriata terapia e ovviamente il caro San Giuseppe per la sua paterna assistenza e la sua potente intercessione.

ALGA GIUSEPPE, Centuripe – Dopo la notizia dell'aggravarsi dello stato di salute di mio suocero, eravamo costretti ad affrontare un lungo viaggio dalla Sicilia, dove abitiamo, sino a Reggio Emilia, dove lui risiedeva. Tale viaggio ci aveva messo in seria preoccupazione dato che dovevamo percorrerlo tutto in automobile non avendo trovato disponibilità di posto su treno o aereo. La sera precedente mi sono raccolto in preghiera davanti ad un'immagine di San Giuseppe chiedendo la sua protezione. Il viaggio è stato ottimo e all'arrivo abbiamo trovato una confortante sorpresa: mio suocero era fuori pericolo.

LICURSI PIA, S. Donato Milanese – Sono molto grata a San Giuseppe per tutto ciò che mi ha ottenuto con la sua intercessione. Da tanto tempo avevo desiderio di esprimere questo mio sentimento. Grazie, caro San Giuseppe: grazie di tutto cuore.

DOLCE DIANA, Como – Con infinita gratitudine desidero ringraziare con devozione San Giuseppe per il prezioso aiuto che ha rivolto verso mio marito liberandolo da una pericolosa "eplasia tumorale".

TIBURZI GIANCARLO, Roma – Mio figlio Francesco contrasse, durante il periodo di gestazione di mia moglie, il cito-megalo virus che in questo periodo specifico provoca, in altissima percentuale, seri danni irreversibili al cervello. Miracolosamente però, il bambino è completamente sanó e senza problemi. Ringrazio San Giuseppe per la sua potente intercessione.

MOLINA GIROLAMA, Genova Quinto – Mia nipote Emanuela ha superato felicemente una delicatissima operazione a un occhio. Infatti, dopo energiche cure, alla visita di controllo è risultato buono il decorso post-operatorio. San Giuseppe ha esaudito le mie accorate suppliche.

N. N. – Sono iscritta alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe e ricevo regolarmente il mensile. Sono molto devota di San Giuseppe e recentemente ho ricevuto una grande grazia. Per una caduta, mi sono fratturata il femore e sono stata operata con buon esito, nonostante la mia età (90 anni). Ora sto facendo la terapia di riabilitazione per poter camminare in modo autosufficiente. Prego San Giuseppe che mi ottenga anche questa grazia.

Grazie, San Giuseppe!

Barera M. Carla, *Mesero* - Barone Anna e Oscar Blois, *Pescara* - Berri Antonietta Risso, *Serra Riccò* - Blengino Marta, *Rifreddo Sal.* - Bonetti Innocente, *Ardesio* - Bozzo Costa Emilia, *S. Lorenzo Costa* - Brudaglio Marilena, *Andria* - Casini Gina, *Livorno* - Casiraghi Carmela, *Missaglia* - Castronovo Calogera, *Germania* - Cavagna Giulia, *Serina* - Cinalli Lucia, *Atessa* - Cirmani Concetta, *Bronte* - Colleoni Pina Tartarini, *Ziano Fiemme* - Coretti Anna, *Napoli* - D'Angelico M. Domenica, *Giovinazzo* - De Agostini Claudio, *Padova* - De Cristofaro Rosina, *Belgio* - Di Blasi Giuseppe, *Inghilterra* - Gambino Concetta, *Torretta* - Gennaro Graziella Neri, *Castelfiorentino* - Geraci John, *U.S.A.* - Greco Francesco, *Siracusa* - Lincetto Lucia, *Padova* - Lo Bosco Maria, *Canosa Puglia* - Lo Bue Maria, *Casteltermini* - Luogo Antonietta, *Napoli* - Lupis Aurora Giancaspro, *Grumo Appula* - Mancarella Giuseppa, *Solarino* - Mangani Melina, *Pizzo Cal.* - Marzella Vincenza, *Giovinazzo* - Mazzoleni Valeria Carera, *Ponte S. Pietro* - Migliore Francesca, *Carini* - Mirabella Rita, *Catania* - Molinaro Nicolina, *Rapallo* - Morrone Ida, *Taranto* - Motta Salvatore e Maria, *Nicosia* - Muscas Gioconda, *Villamar* - Pelis Maria Lauri, *Rezzato* - Pellati Margherita, *Torino* - Perri Giovanna, *Canada* - Pietrocola Anna, *Valenzano* - Pisateri Pietro, *Palermo* - Randazzo Francesca, *Carini* - Sapienza Carmelo, *Pisano Etneo* - Scanu Franca, *Cuglieri* - Scardia Adriana, *Squinzana* - Scarpello Anna, *Palma Mont.* - Sini Antonia, *Orgosolo* - Sorrentini Michela, *Casier* - Sortino Gaetano, *Messina* - Uras M. Antonia e Giovanna, *Sorgono* - Zappu Paolina, *Sorso* - Zuretti Luigi, *Mesenzana*.



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 2.825

BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '01 – Baldanza M. Antonietta Scaduto, in memoria +Scaduto Paolo - Bebber Tullia, a nome Paolo e Silvana - Cassano Marisa, a nome Caterina Cassano - Censi Cinzia, a nome proprio - Clausi Schettini Giuseppina, a nome Corrado Clausi Schettini - Cortese Rita Gianesin, a nome proprio e di tutta la famiglia - Deidda Pasqualina, Davide Lasio e Mattia, in onore di S. Giuseppe per G.R. - Dell'Isola Liliana, in memoria +Dell'Isola Antonio - Dolce Diana e Rosolino, a loro nome - Ebridi Giuseppina Anna, in memoria +Antonio e +Adelina Ebridi - Ferreri Rosa Maria, in memoria +De Lorenzo Donata Maria - Frison Maria, a nome Frison Giuseppe - Gardumi Paolo, a nome proprio e famiglia - Guaitamacchi Attilio, a nome Guaitamacchi Attilio e Luigia - Petruso Vita, a nome proprio - Pirina Vittoria V. Carzedda, a nome proprio - Pisapia Teresa, a nome di sua nipote per G.R. - Pomponi Norma, a nome Osvaldo - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Stagnoli Elena, a nome proprio - Tattarletti Angelina, a nome proprio - Tedoldi Sandra, a nome Paolo e Barbara.

LETTINI

FEBBRAIO '01 - Allegretti Gemma, in onore di S. Giuseppe - Amodio Anna, in memoria + D'Amato Salvatore - De Giorgio Lucia, in memoria De Giorgio Nicola - Deidda Pasqualina, Davide Lasio e Mattia, in onore di S. Giuseppe per G.R. - Di Marco Daniela, in memoria + Di Marco Flaviana - Diana Agnese, in memoria Anime del Purgatorio - Favuzza Mary, in memoria + Favuzza Antonio - Gennari Marilena, a nome Costa Antonio - Guerini Maria Grazia, in memoria defunti Fam. Guerini, Zambelli, Veggio - Leta Francesca D'Angelo, a nome D'Angelo Ferdinando - Martino Alberta Stagno, a nome Carla e Maria Ursula - Novario Maria Teresa, a nome Alberta - Parodi Delfino Mimosa, in suffragio di Elena e Carla - Pelis Maria Lauri, in memoria + Lauri Donato - Petruso Vita, in memoria + Petruso Leonardo - Pomponi Norma, a nome Vittorio - Rossi Giuseppina e Maddalena, 2 lettini in onore di Maria Vergine Addolorata e S. Lucia - Rossi Giuseppina e Maddalena, 2 lettini in onore di S. Giuseppe e anime sante del Purgatorio - Sanna Maria, 2 lettini a nome proprio - Tabaglio Ferruccio, a nome Tabaglio Angela e Ferruccio.

NELLA PACE DEL SIGNORE

GIUGNO '00 – Acri Salvatore – Agrusa Giovanni – Ascione Lorenzo – Barone Speranza – Bartolozzi Sr. Vittorina – Bazzocchi Giuseppe – Benigno Concetta – Brunetti Calista – Cadau Maria Antonia – Cammarata Maria – Capizzano Luigi – Cappa Leonarda Pagano – Cappabianca Carmela – Casalini Natalina – Cascino Teresa – Cognola Luigi – Congedo Tina v. Galluccio – Croatto Maria – Cusato Maria – Daraio Apollonia – De Cicco Giuseppe – De Santis Lina – Deodati Antonio – Dessi Vicenzo – Di Lauro Sr. Damiana – Farina Sr. Germanina – Ferrari Giacinto – Ferrari Ida – Ferrari Maria – Ferretti Luigia Camacci – Fontana Clementina Bertolazzi – Fornaro Antonio – Frau Sr. Maria Pierina – Gambera Felice – Gambino Concetta – Giannotta Concetta – Gioda Angela – Grasso Adele – Lacerignola Maria V. Zizzi – Mammone Antonina – Marelli Graziella – Martini Maria Olivieri – Milan Gino – Mulè Gaspare – Murgia Tonia Deriu – Nadalin Mons. Vittorio – Olmastroni Iolanda Marchi – Pagano Margherita – Re Carolina – Rigamonti Sr. Luisa – Rossotti Domenico – Sabbatini Antonia – Sassi Rosina – Scamardella Rosa – Scarati Anna – Schileo Teresa Gattia – Secchi Rosa v. Magnias – Tagliarini Maria – Tangaro Luigi – Toffolon Giulia v. Capello – Ventura Adele Rinaldi – Venturi Irena Mezzini – Viggiano Sr. Consiglia – Villa Vittorio – Viscomi Maria – Zito Carmela Franceschini.

LUGLIO '00 – Accinelli Vincenzina – Armentano Luigi – Barbangelo Giulia – Bartolotti Gina Timpano – Bordignon Gina Orso – Cadè Maria Teresa – Cerasuolo Rosa Oliva – Cervera sr. Alessandra – Cocco Carmina – Conigliaro Grazia – Conversano Maria – Cova don Ezio - Damiano Maria v. Fois – Di Giovanni Maria v. Conti – Errico Angiola – Felline Cosima Damiana – Geraci Maria Turco – Geraci Matteo – Gerbino Elisabetta – Germano Giovanni – Ghislandi Wanda – Godano Giuseppina – Guttadauro Antonietta – Intrieri Raffaela Lucia – Lazzari Mariuccia v. Lucchina – Lo Sardo Salvatore – Luraghi Michelina – Marzano Maria – Micolani Antonio Salvatore – Miraglia Vita – Nicolini sr. Cecilia – Notarnicola Antonia – Ortolani Giulia – Picolla Giuseppe – Pisanò Lucia – Pistoresi Corinna v. Tarquini – Riggio Alfredo – Romeo Anna – Rucci Angela – Saccone Pietro – Sauro Filomena – Scaramuzza sr. Giuseppina – Scordino Domenica – Scordino Maria – Scotti Elena – Silvestri M. Elena – Sitzia Luigia – Spagnolio Margherita – Stufano Caterina – Tarditi Onorina – Tarsia Carmela Giuseppina De Marco – Togneri Assunta – Troncali Calogera – Ubezzi Matilde – Vaccaro mons. Salvatore – Valenti Giuseppe – Valenti Matteo – Venza Anna - Visconti Apollonia Alisio – Vollero Rita.

AGOSTO '00 – Agnoletti Mariangelica – Amante Emanuela – Arietti Andrea – Armati Giuseppina – Baghi Maria – Bartolozzi sr. Vittorina – Bellingeri Lina – Beor Gualtiero – Bolda Francesco – Bottani Luigina – Camino Carmela – Campana Giovanna – Capobianco Rosa – Carminati Vincenza – Castellani Elena – Cecchi Vittorio – Compare Marta – Concialdi Anna – Consoli Maria – Debertol Orsola – Fiocca Anna Dall'Ara – Foresti Orlando – Garau Antonietta Cherchi – Gilardi Caterina – Giulianetti Assunta – Giust Sergio – Guazzi Giuseppe – Iadarola Giovanna – Iannazzo Carmela v. Lento – Jannacci Assunta – La Selva Giovanna – Laconi Assunta – Lovato Angelina – Luccioni Maurizio – Macchi Dina – Manfè Vittorio – Manno Francesco – Manzinali Maria Angela – Marcello Rosalia – Mignone Filomena – Montanari Liliana – Moroni sr. Rosalinda – Mussetti Lucia v. Capoferri – Petretto Rosa – Puccio Benedetta – Ruta Gioconda – Sartori Domenica Solari – Scaiola Concetta Gaino – Sforza Rita Lava – Solavaggione Anna – Tonello Enrico – Villa Giovanni – Zammarchi Adolfo – Zanardelli sr. Lorenzina – Zarantonello Maria Luigia – Zaroli Maria.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it





La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe.** Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**



Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO